EPIGRAMMI MADRIGALI
E
NOVELLETTE

EDITE ED INEDITE

DEL

D. FILIPPO PANANTI

IN MILANO

1803.

A POLISBO TEBANO

La Vivacità che contenevano gli Epigrammi di questo Autore altra volta da me stampati, gli rese rari quasi nell'atto che furon pubblicati. Or che sarà della seconda Edizione che vi presento, di nuovo corretta, e quasi del doppio accresciuta? La Vostra approvazione confermi le mie Speranze.

L' EDITORE

PARTE PRIMA

DErrino della moglie nella stanza
Se n'entrò con pochissima creanza.
Nè alcuno avendo fatta l'ambasciata,
La ritrovò con Giacomo occupata
In un affar, che giusta i sacri riti
Non si può praticar che coi mariti.
La donna ebbe a morir dalla paura.
Il marito con gran disinvoltura
Si contentò di dirle: ma signora
Lasciare aperto l'uscio! Che imprudenza!
Potea sopravvenir qualche altro ancora.
Fortuna ch'io son' un di confidenza.

Una Dama richiese a Gian-Maria;
Come direste voi ch'io mi travesta,
Acciò da niun riconosciuta sia?
Rispose Gian-Maria: da donna onesta.

Quanto la vostra vita è disperata!
Voi siete senza uscita, e senza entrata.

Aron Raschild in sogno rimirò
Un rè all'inferno, e un dervis: domandò
Qual n'era la cagione.
Rispose il rè: perch'io la religione
Ebbi d'un dervis. l'altro: ed io perchè
L'ambizion d'un rè.

Teco nel bagno? oibò! mi bagnerei,
Ma non mi laverei.

Attendendo un soldato
Ad una corporal necessità,
Col naso ben turato
A caso il general passò di là,
E disse: sporco! oibò!
Appesti l'aria. Quei gli replicò:
Per quattro soldi che mi date il dì
Vorresti ch'io facessi spezierie?

Una donna vicina al partorire
Ponzava, e dava segno di patire.
Il marito esternava gran pietà
Ai duoli di sua tenera metà.
Gli disse allor colei: non v'affliggete,
Perchè voi colpa alcuna non ci avete.

Quel medico lettor d'anatomia,
Per vendicarsi della lingua mia
Vuole ammazzarmi? se mi ammalerò
Io non lo chiamerò.

Marco a Pier chiese in prestito il somaro.
Avrei, rispose, veramente caro
Di poterti servir, ma l'ho prestato.
Ma venne sbugiardato
Dalla bestia, che dette nel ragliare.
Senti tu, senti tu,
Disse Pietro. E quell'altro: credi più
Alla voce del ciuco, che al compare?

Un re incontrò su cocchio rilucente
Un vescovo sedente.
Disse: andavano a piedi camminando
I santi della chiesa istitutori.
Il vescovo rispose: è vero quando
I regi eran pastori.

Se questa, e l'altra vita
Ricolma di piaceri aver vuoi tu,
In vecchia età la Maddalena imita,
Dopo averla imitata in gioventù.

Un rimator, che mai non si riposa,
Dice di non saper scrivere in prosa.
Sopra i versi di lui ponghiam lo sguardo,
E si conoscerà quant'è bugiardo.

Con Domitilla economo non siate:
Bancarotta da voi non si farà.
I denari impiegate
In un fondo che sempre crescerà.

Padre, dicea Tommaso al Confessore,
Tengo per serve due contadinotte,
Che non sapean neppur cos' era amore,
Or sanno tutto, oh che piacer! la notte.
Allora il Confessor: tirate avanti;
E' bene l' insegnare agl' ignoranti.
Di più vò dalla moglie del vicino,
Che errando và sui tempestosi mari,
E fà che versi in copia i pianti amari
La sposa incerta sul di lui destino.
Uso con essa del marito i dritti.
Questo si chiama consolar gli afflitti.
Di più vò dalla moglie d' un amico,
Ch' è vecchio, e nome ha d' essere impotente,
Cosa che l' addolora estremamente,
Ond' io, per liberarlo dall' intrico,
Fò con la donna quel ch' ei non può fare.
Questo si chiama il prossimo ajutare.
E di più molte volte io sono andato
Da certa vedovella spiritosa,
A cui dò quello ch' ella avea da sposa.
Oh questo poi gli è caso riservato.
Dei morti far l' ufizio certamente
Ai preti, e ai frati tocca unicamente.

Celi il crin bianco con maniere accorte.
Puoi gli uomini ingannar, ma non la morte.

Son nemici de' figli i genitori
Quando solo li lascian de' tesori.

Fillide rese pago il desir mio.
E come mai di nò dirmi potea?
Eram tre soli, Fille, Amore, ed io;
Ed amore con me se l'intendea.

A Cosimo un prelato
Vedeste quel mandato,
Che pubblicammo noi?
Ed ei: l'ho visto: e voi?

Eccovi il testamento di Tommaso:
Lascio il corpo al Becchin, l'anima al Caso.
Item la roba a quello che la chiappa.
I figlioli a Camaldoli, e alla Trappa.
La moglie a Belzebù, seppur la vuole,
Ed al Pubblico lascio le figliuole..

A un tal che portò un figlio a battezzare
Disse il Pievan: come si dee chiamare?
E quei: Giuseppe. Come?
Un così sciocco nome?
Sciocco il nome del padre di Gesù?
Se ne può dir di più?
Ah! intesi quel che alle sue voglie trarre
La moglie non potè di Putifarre.

Vantasi un maldicente
Che gli diè Clori la verginità.
Non gli credete niente.
Alcuno non può dar ciò che non ha.

Scoperto ha tutto il sen, scuote le natiche,
Fissa sopra d'ogni uom le luci estatiche.
Veste bizzarra, parla arditamente,
Fa vedersi al balcon perpetuamente;
Tu la dici pudica? Io non saprei
Creder più a te che a lei.

In capitolo un certo fra Rimonto
Al suo ritorno il conto
Delle spese rendea del suo viaggio.
Tanto per vino, pane, olio, e formaggio.
Delle donne all'articolo arrivato,
Messe trecento lire.
Troppo avete pagato
Dal padre provincial si sentì dire.
Ed ei. Come? la spesa vi par molta?
Ho fatto tanto che per ogni volta
L'esercizio del mio valido stocco
Al convento non costa che un bajocco.

Quand'era Lisa giovinetta, e vaga
Per amore cedeva alle dimande;
Adesso caccia via se non si paga.
E' giusto: ora ella dà cosa più grande.

O mangi, o parli Ermin, l'uso di lui
Sempre è d'aprir la bocca a spese altrui.

Mille quel bambolin feste leggiadre
A tutti fa. Perchè? Cerca suo padre.

Era a beltà sacro il valor. Per lei
Spingeano i cavalier l'aste gagliarde,
E scendean nelle giostre, e ne' tornei
Adornati di cifre, e di coccarde.
Ed oggi a schiaffi son le dame prese
Da quel signore Idraulico Lucchese.
Ma molte in oggi, a dir la verità,
Sono sfacciate, perfide, e incostanti,
E non han la saviezza, e l'onestà
Come nei dì dei cavalieri erranti.
Trovar con un canonico la bella!
Ed a chi non verrebbe la rovella?

Una devota femmina
Accese due candele,
Una avanti a Lucifero;
L'altra avanti all'Arcangiolo Michele.
Che fai? Le disse un cherico,
Donna senza giudizio
Raccomandarti al diavolo?
Voglio andare a ridirlo al santo ufizio.
Va', disse la pinzochera,
Da cento santi uficj,
Dove anderemo ignorasi;
E' bene aver per tutto degli amici.

Un Saggio a un Giuocator: l'età più verde
Perchè perdi in sì trista, e perfid'arte?
Quei gli rispose: ah troppo è ver! Si perde
Pur tanto tempo a mescolar le carte.

Clori ad Elpin: qual differenza v'è
Fra un oriolo, e me?
Ed ei: l ora che passa in quello io vedo.
Ed appresso di te non me n'avvedo.

Essendosi un canonico del duomo,
Ch' era un buonissim'uomo,
Ruzzolando una scala il capo rotto;
Al lumicin sentendolo ridotto
Il vescovo con troppo precipizio
Il di lui benefizio
A un altro conferì.
Ma quello con l'ajuto di Gesù
Perfettamente si ristabilì,
E non andò dal vescovo mai più.
Che vuol dir questo? gli si domandò:
Ed egli replicò:
Io credo monsignor meco irritato,
Perchè morto non son l'anno passato.

Due fiorentini scapoli,
Rei di quell' opra sporca,
Per cui l'ira del cielo arse Pentapoli,
Andavano alla forca.
Uno di loro all affollata gente
Gridò: faccio saper ch'io fui l'agente.
Il confessore, ch'eragli dappresso,
A prepararvi per l'eternità,
Disse: attendete. Non è tempo adesso
Di pensare alle umane vanità.

Il giudizio, e l'industria che non fanno?
Madonna Giulia, a quel ch' io sento dire,
Con un letto che costa cento lire
Mille zecchini si guadagna l' anno.

A un saggio un Rè: fedele, illuminato
Cerco un ministro, e ancor non l'ho trovato.
Questi rispose: tu lo troverai
Se fra chi te non cerca il cercherai.

Negri i capelli, e bianca barba poi
Ha Gabbriello. La ragion ne vuoi?
Deve aver travagliato Gabbriello
Con le ganasce più che col cervello.

Sosteneva un Dottore
Che ha fatto tutto bene il Creatore.
Un Gobbo ad esso: guardami le rene.
Ed ei: per Gobbo tu sei fatto bene.

Un epitaffio corto:
Pietro viveva. E' morto.

La destra tua, che alle grandi opre è nata
Si stringe al ferro, e all' oro si dilata.

Dami ogni stud'o, ogni mestiero ha fatto,
E menò vita inutile, e languente.
Tutte le cose Dio trasse dal niente,
Ei da tutte le cose il niente ha tratto.

Erasi chiuso in un confessionario
Un povero abatucolo. Una sposa,
Che lì si confessava d'ordinario,
Inginocchioni dissegli ogni cosa.
Terminata che fu la filastrocca,
Il confessore non apriva bocca.
La donna disse allor: l'assoluzione?
Ed ei: non posso darla. La ragione?
Tutti gli ordini sacri ancor non ho.
Perchè sei tu costì? Chi vi chiamò?
Perchè i peccati miei dunque ad udire
Sei stato tu? Chi te li fece dire?
L'anderò a dire a monsignore. Ed io
Ridirò i tuoi peccati al tuo marito.
La donna prese l'ottimo partito
Di star cheta, e d'andarsene con Dio.

Un insolente a un galantuom sul viso
Tirando un rutto, scoppia in un gran riso
E dice: che bel suono!
L'offeso gliel'accorda,
E gli soggiunge: l'istrumento è buono,
Ma vi manca una corda.

Da un tal padre Maleci a confessarsi
Andò una vecchiarella penitente.
Cominciò tosto in lacrime a disfarsi,
Poi disse: ho fatto un peto. Non è niente.
Ella rispose: ma quando lo feci
Dissi alla barba del padre Maleci.

Tutto il paese parla di Donato,
Io muto me ne stò.
Egli a torto di me si è lamentato.
Ne dico tutto il bene ch'io ne sò.

A chi un segreto? Ad un bugiardo, o a un muto:
Questi non parla, e quel non è creduto.

Chi batte? al camerier disse un curiale.
Quello rispose: è il medico Giannetti.
Non lo posso ricever perchè ho male.

In quest'oscuro tumulo riposa
Lo sposo della bella Margherita
Che nella prima notte alla sua sposa
Non diè segno di vita.

Cloe ne' verd' anni fu galante, e gaja.
Quando s'avvicinava alla vecchiaja
Le disse un uom di senno, e di pietà,
Che doveva pensare ad amar Dio.
Sospirando rispose: in questa età
Pensare a nuovi amor come poss'io?

Da gelosia Menalca divorato
Volse ad Egle così voce sdegnosa:
Rendimi il cagnolin ch'io t'ho donato,
Rendimi il nastro di color di rosa.
Allor la bella: più d'un bacio dato
M'hai pur. Vieni: vuò renderti ogni cosa.

Pressato un Re da un povero importuno,
Che richiedea nelle finanze un posto:
Per ora, disse, non ne vaca alcuno.
Ma quegli lo voleva ad ogni costo,
Nè si volea lasciar persuadere.
Il Re chiamò un soldato, e disse a lui:
Va' tosto ad ammazzarmi un consigliere,
Acciò ch'io possa contentar costui.

Io di te dico del bene,
Tu del mal sempre di me,
Guarda poi quel che ne avviene:
Non si crede a me, nè a te.

Quando i potenti, benchè sciocchi, passano
Perfino a terra li saluta Tirsi.
Egli è come le secchie, che s'abbassano
Per riempirsi.

A una bella baciavano la mano
Molti Adoni; la morse Gaetano.
Ohi, gridò la signora. Cos'è stato?
Quei le rispose: ne ho tutto il rimorso,
Ma non avreste a me punto badato,
S'io non v'avessi dato questo morso.

Stà Pietro tutto il dì sopra una sedia,
Sembra ozioso, e pien d'uggia, ed inedia,
Eppur niuno è occupato al par di lui,
Ei stà badando a tutti i fatti altrui.

Tommaso ad Isabella,
Pur volentieri un bacio ti darei.
Ma il tuo gran naso me lo vieta. Ed ella:
Se da ciò solo trattenuto sei,
Per te, caro Tommaso,
Ho un viso senza naso.

Dal teatro un Marito mascherato
Prima dell'ora essendo ritornato,
Nuda, e supina ritrovò la Moglie
Lascivissimamente addormentata.
E dopo che una lancia ebbe spezzata,
La faccia si scoperse. Allor la sposa
Languidamente aperse gli occhj, e poi
Disse sorpresa, e mezza sonnacchiosa;
Come? che siete voi?

Un grosso Frate si godeva in fretta
Una Contadinetta,
Che mostrava di prender piacer tanto
Al santo mazzapicchio
Un sugo che non era di radicchio,
Presto; diceva il Padre reverendo,
Suonare a vespro intendo.
E quella a lui: fà pur con pace, sciocco,
E' stato il primo tocco.

Rombo per becco da ciascun si toglie,
Ei becco esser non può che di sua moglie.

Una Marchesa che otto lustri avea,
Ma che passar volea
Per una donna di trent' anni soli,
Fe al Vescovo premura
Perchè de' suoi figlioli
Al minore accordasse la tonsura.
Quei disse: converrà
La fede del battesimo vedere.
La donna, giudicando che sapere
Si potrebbe così quant' anni ell' ha,
Rispose: alla statura non si vede
Che mio figlio ha l' età che si richiede?
Ed il Vescovo allora:
Non devesi riguardo
Aver solo all' età: devesi ancora
Esser sicuri ch' ei non sia bastardo.

Sopra un traduttore delle belle lettere d' Eloisa.

Duro di stile e più duro di core
Osò quel conte romagnolo mettere
In toschi versi le focose lettere,
Che il sentimento, la pietà, e l' amore
Dettavano alla tenera Eloisa,
Quando fra l' ombre del dolore amiche
I primi amori, e le sventure antiche
Si rammentava, dal suo ben divisa.
Qual premio avran la sua fatica, e l' estro?
O signor conte, meritate certo
La celia che il canonico Fulberto
Fece al dotto, e sensibile maestro.

D' un celebre Curiale
Gode la figlia un amatore occulto.
Le opere in guisa tale
Egli comenta del giureconsulto.

Sien le donne severe, e inesorabili,
E sien gli amanti con rigor trattati.
Quei che sicuri son d' essere amati
Sogliono trascurar d'essere amabili.

Di un ponte al passo stretto
Stando sopra di un carro Tommasetto
Incontrossi in due Padri Zoccolanti,
Che disser, villanaccio, tir'avanti.
Ed'egli, aspetto che passiate voi
Non vo mettere il carro innanzi a' boi.

Una fanciulla di statura altissima
Accusò in tribunal di violenza
Un giovin di figura piccolissima;
Ci fu per vostra parte compiacenza?
Chiese il Giudice. Ed ella: signor nò.
Ed egli: dove, e come ei vi forzò?
Al muro. Ritti? Ritti. Come mai
Ei piccolo voi grande? M'abbassai

Si dice che la Femmina non hà
Più bel tesor della verginità.
Il guardar quel tesoro è molto grave,
Mentre n' han tutti gli uomini la chiave.

Di figura elegante
Vide Pietro una femmina da lunge.
Tosto se ne innamora, e la ranggiuge.
Ma rimirò sembiante
Che fatto avrebbe il Diavolo fuggire.
Tant'ebbe stizza che arrischiossi a dire:
Bella di dietro mi sembraste. In fretta
Per darvi un bacio me ne son venuto.
Vi venga la saetta,
Un bel piacere ci avrei certo avuto!
Senza scomporsi quella
Così rispose a Pietro:
Giacchè di dietro vi son parsa bella,
Il vostro bacio datemi di dietro.

Bella moglie avea Cecco,
E Beco il fece becco.
Morta la prima moglie,
Una brutta ne toglie,
E accade immantinente
Il caso precedente.
Cecco, allor disse: Beco
Si vede che l'ha meco.

Di meritrici Albin prende diletto,
Nè pensa alla mogliera,
Che sopra il freddo letto
S'agita, e si dispera.
Parmi però che Albino abbia ragione:
Al privato il ben pubblico antepone.

Sua moglie, dice Alcon, d'amore acceso,
Donna non è, ma in terra angel disceso.
Come? fra le celesti creature
Di sesso v'è la differenza pure?
Oh degli angeli femmine in mia fede
Io penso che giammai non se ne vede.

Disse un Bargello all'Auditor fiscale,
Ho delle donne pubbliche trovato,
Un prete per la via. Gli è anch'ei formato
Di carne come noi. Ma tutto il male
Quì non finisce: egli era mascherato.
Oh! che doveva andarvi col piviale?

Una Contadinetta
Dietro ad una somara il passo affretta.
Un Cavalier la vede,
Gli piace, e d'onde siete? le richiede.
Ella di Laterina.
Conoscerete dunque la Cecchina,
Che a vender l'erba viene
A Montevarchi. La conosco bene.
I miei saluti fatele.
Volentieri. Ed un bacio anche portatele.
E intanto iva accostandosi
Per baciarla. Ma quella ritirandosi
Disse: baciar potete
Piuttosto la mia ciuca, che vedete
Ir con passo più lesto,
Ed ella vi potrà servir più presto.

Quella bella fanciulla, che oppilata
E' morta poco fa,
A tutta la città
Stupore ha fatto, e una gran pena ha data.
E' cosa che non merita perdono
Che lasciata si sia
Morir di malattia
Per la qual tanti medici vi sono.

Sopra i labbri di porpora
Nojosa bollicella,
Per cui parlar l'era impedito, e ridere,
Avea gentil Donzella.
Un giorno ritrovandosi
Fra un cerchio di persone,
Del suo poco civil silenzio insolito
Espose la cagione.
Un insulso Vanesio
Disse rivolto a lei:
Un rimedio provato efficacissimo,
Madamigella, avrei
Fatemi un bacio imprimere
Sulla parte dolente.
La bella replicò: per l'emoroidi
E' un rimedio eccellente.

Lisetta al suo fratello: e quando mai
La vita lascerai del giuocatore?
Ed ei rispose: quando tu l'amore.
Allor Lisetta: ah! ti rovinerai.

Delle femmine contro l' indecenza
Predicando in Arezzo un Gesuita,
Disse che ve n'era una in quell' udienza
Che conduceva la più infame vita.
Ed aggiungea: chi l'è ve lo vuò dire,
Per farla delle sue colpe arrossire.
Correggendosi poscia seguitò:
Non la nominerò,
Mel vieta la cristiana carità.
Ma dovrassi riguardo usar col vizio?
Come accordar questa difficoltà?
Senza ch'io ve la nomini un indizio
Ve ne darò gettandole il berretto.
Eccola, disse. Tutte dirimpetto
Le donne s'abbassarono ad un tratto.
Il buon Frate esclamò: signore Dio!
Che una sol ve ne fosse avea credenza,
Ma adesso m'avved'io
Che a molte la coscienza
Una paura incute
D'esser riconosciute.

Più d'un maligno infami cose pubblica
Contro la Baronessa. Io la difendo.
Combattere si dee per la repubblica.

Qei che dimanderà riceverà,
L' Apostolo diceva. Ai nostri dì
I successori dicono così:
Quei che riceverà dimanderà.

Una donna dicea: signore Iddio
A voi mi raccomando.
Fate una volta che il marito mio
Col vostro santo ajuto si converta.
Lo stesso giorno ruzzolando un' erta,
Mentre andava a diporto,
Il povero marito cascò morto.
Quanto è buono il Signor'! egli concede,
Disse la donna, più che non si chiede.

Io, diceva dal pulpito fra Pietro,
Non ho giammai capito
Come alle male pratiche andar dietro
Possa in questo paese ogni marito:
Essi han mogli d'un merito grandissimo,
Che quanto a me ne sarei contentissimo.

Due folli un giorno in disputa metteano
Se più di convenienza, e di dovere
Si fosse il dire: dateci da bere,
O se dir favoriteci doveano.
Dissero a Balto: voi determinateci,
Ed egli: avete a dire, a ber menateci.

Un Frate, accompagnando
Un ladro, che i suoi dì finir dovea
Sulle forche: fratello, gli dicea,
Quest' oggi i vostri falli detestando
Promettete a Gesù
Di non cadervi più.

Un Frate, la condotta criticando
Delle donne, che i poveri mariti
Van sempre tormentando,
Se li trovano allocchi, e scimuniti,
Narrò d'una che giunse a tanto eccesso
Che essendole il consorte ito d' appresso
Le spalle gli voltò con un mal atto;
E aggiungeva: a me poi non l'avria fatto.

Disse una bella vedova:
Se trovo un buon partito
Son disposta a riprendere marito.
A un tal passo non muovemi
Cieco ardore impudico,
Non cerco che un sostegno, ed un amico.
Ch'egli abbia onesta l'anima,
E il cor sincero, e buono
Unicamente soddisfatta sono.
Per figura il desidero
Largo di spalle, e dritto,
Naso aquilino, e pelo bruno, e fitto.

Giuochiamo, disse Marco a Gian-Maria.
Per veder chi di noi più becco sia.
Una partita fanno,
Marco la perde, e dice con inganno:
Vincesti. Allor sua moglie: questionare
Per sì piccola causa non conviene:
Io posso assicurare
Che il giuoco è andato bene.

In vece di far atti
Di carità, di speme,
E dell'anima i fatti
In vece d'aggiustar, sull'ore estreme
Della sua vita Rombo calcolava
Fino a quanto montava
La spesa del suo male.
Tanto al medico, tanto allo speziale,
Tanto per l'inventario, e sepoltura,
Tanto ci vuol per rimbiancar le mura,
Tanto in messe, ed in altre opere buone,
Oltre il render la dote alla consorte.
Ah! gridò: con ragione
E' così spaventevole la morte!

D'essere un gentiluom Didimo è vano.
Dov'ha le prove questo gabbamondo?
Sua madre ebbe che far con tutto il mondo:
Nobile il potè far come villano.

Che saria meglio, all'uom due mogli, o dare
Due mariti alla femmina? Mi pare
Meglio fatto il secondo; imperciocchè
Se avrà l'uomo due femmine, non v'è
Da dir, secondo la sacra parola,
Sarete due in una carne sola.

Per un Invidioso.

Mesto è Lao. Non sappiam se male a lui,
Od accaduto sia del bene altrui.

Due Zoccolanti essendo capitati
Ad un convento della religione
Si fermaron per una colazione ;
Ma trovandosi poi si ben trattati
Stabiliron tra lor di farvi il covo
Infino all' anno nuovo.
Fece lor bene intendere il guardiano
Che gli entravano in tasca, ma fu vano,
Perchè tai creature petulanti
Fanno in tal caso orecchie di mercanti.
Disse al guardiano un frate cercatore,
Che del convento era il capo migliore:
Son gli spiriti immondi di più sorte,
E non tutti si posson mandar via
In nome del Signor. Mezzo più forte
Sono il digiuno, e l'orazion. Provaste
Voi questo mezzo, e nulla guadagnaste;
O' provate quell' altro. A desinare
Vi fu sol brodo lungo, e seguitare.
Nella giornata fu astinenza piena,
Un bicchier d'acqua fu tutta la cena.
I nostri frati senza discrezione
Alle quattro battevano il taccone.

Il linguaggio britannico, e il francese
Dunque Donato apprese?
Non gli par l'italiano sufficiente
A maltrattar la gente?
Guardateci, o Gesù, dalla sua ciarla
Or che tre lingue ei parla.

Accanto ad un cavallo, in questa buca
Dell'italo teatro il primo Attore
Fu senza cero, e croce sotterrato.
Fu in vita cavalier, marchese, duca,
Rè, czar, sofì, sultano, imperatore
Apprendiamo dal suo misero fato
Quanto frivole, e vane
Son le grandezze umane.

Pietro a sua moglie: abbiam da desinare,
O vogliam fare un amorosa lotta?
Ella rispose: Fà ciò che ti pare,
Per altro la minestra non è cotta.

Disse Cloe: quanti affanni
Mi dà l'avvicinarmi ai quarant'anni!
Ed io: non v'attristate,
Anzi ogni giorno ve ne allontanate.

Perchè ad un seduttor senza contrasti
La tua verginità coglier lasciasti?
E come mai di nò dir poteva io
Se me la chiese per l'amor di Dio?

Sul dorso ha un mezzo secolo Isabella,
E ancor detta esser vuol giovine, e bella?
Chi è sciocco la condanni.
Io dico che ha ragione, e ve lo provo.
Mercato nuovo ancor dopo mill'anni
Sempre si chiamerà mercato nuovo.

Quell' imbroglion del mio Procuratore
Stamane alle undici ore
A Dio l' anima ha resa.
Ma non credo però ch'ei l'abbia presa.

A te, dicea Raschild; grazie, o gran Dio,
Rendo, tu m' hai dato un Visir del quale
I cortigiani dicono del male,
Ma ne dice del bene il popol mio.

Giammai la stessa via Dami suol battere,
Dice ben, dice mal di ciascheduno.
E' un cattivo carattere
Il non averne alcuno.

Ch' io descriva bramate
D' amor qualche bellissima avventura.
La materia mi date,
Io le darò la forma, e la figura.

Un Astronomo inglese
Dei viaggi di Couk fece il rapporto.
Quanti ne ha fatti? una Contessa chiese;
Tre rispose: e la Dama: in quale è morto?

Con qual fuoco il Marchese
Ha letto, e poi riletto
Quel suo bel libro sopra il mal francese!
Rassembrava ripien del suo soggetto.

Un Tintor fiorentino,
Di gusto sopraffino,
A una tragedia fu,
E al povero scrittor la tirò giù.
Il Poeta, che a dito se la lega,
Andò infuriato alla di lui bottega,
E disse; andiamo, a lei, che tanto abbaja,
Vediam com'ella critica a proposito;
Ecco il mio scritto, scassi ogni sproposito:
Quei lo prese, e il tuffò nella caldaja.

In vendita esponea raro brillante,
Che amor donato in sacrifizio avea
Delle scene una Bella, e ne chiedea
Un prezzo veramente esorbitante.
Strepitaron due dame, e nol volere
Dissero a sì gran prezzo. Ah so cos'è,
La scaltra aggiunse: lo vorreste avere
Al prezzo istesso ch' è costato a me.

T'ho chiesto troppo per li versi miei,
Ch'io composi in tua lode. Non avrei
Chiesto tanto per le belliche virtù
Cantando di Giordano, e Pichegrù.
In quel caso bastato mi sarìa
Metter la loro storia in poesia.
Ma, caro Colonnello, quanto a te
Più dura, e faticosa
Fù l'opera, perchè
Dalla testa a cavar m'ebbi ogni cosa.

Da un povero curato di campagna
S'era Pietro una sera ritrovato.
Oh! sentite bellissima cuccagna!
Morto dal freddo, stracco, ed affamato
Ei l'ora non vedea d'andare a cena,
E il prete in chiesa a digiunar lo mena.
In cotta, e stola, e con sua santa pausa,
Ora per quella, or per quell'altra causa,
Ai martiri, alle vergini, e matrone
A tùtti volea dir qualche orazione.
Un pater a san Carlo Borromeo,
Due pater a san Luca, e a san Matteo.
Questo a san Pietro, questo a san Leone,
E questo ai santi Onofrio, e Spiridione,
Questi a san Crespiniano, e a san Crespino,
E questo al gran dottor sant' Agostino
Diciam quest'altro a san Filippo Neri,
E questo alla Beata Falconieri.
A santa Chiara quest'Ave Maria,
Diciam quest'altra a santa Rosalìa.
Alfin, come Dio volle, la finì,
E l'ospite in cucina risalì,
E disse a Lena, serva della cura,
Un bicchier d'acqua, oh Dio! la gran paura!
E la serva: chi è stato quel barone
Che ve l'ha fatta? Ed egli: il tuo padrone.
Ad ogni santo un Pater volea dire,
E un Ave con la Gloria,
E la via non trovava di finire
Quella benedettissima sua storia.

Affeddedio n' ha nominati certi,
Che gli è andati a scavar fin' dai deserti.
Che con le undicimila nominasse
Sant' Orsola, e che più non terminasse
Ho avuta pur la gran paura, o Lena;
Se accadea questo caso, addio la cena.

Giacomo a Gaetano
Diè titol di Ruffiano.
Ed ei: ma la tua sposa
Che ridice ogni cosa?

Fò più versi in tre dì che tu in mill' anni,
Diceva a un sommo Cigno un Barbagianni.
Va ben, ma i versi tuoi, rispose quei,
Tre giorni dureran, mill' anni i miei.

Questo Bibliotecario
Custode esser dovrìa del regio erario;
Così nulla toccato
Sarebbe del deposito affidato.

Tu di' che quel Lettor d'anatomia
Di quelle ottave sue così stentate
Sulla tipografia
Cento copie ha tirate?
Menalca te lo nega,
E dice che son trenta unicamente.
Ciò puossi riscontrar comodamente:
Le si trovano ancor tutte in bottega.

Lo specchio di Niobe da Ausonio.

Lo specchio mio ti dono,
O diva del piacere.
Qual fui non posso, e come fatta sono
Non mi voglio vedere.

Ad uno sposo carico di mal francese.

Curiosissima! tua moglie
Pria del parto avrà le doglie.

La moglie è un certo bene,
Che il marito in deposito ritiene.
Or a questo, ora a quel dallo in affitto,
Riserbando per se qualche diritto,
Come di stillicidio, e d' entratura.
I frutti si percipono in natura.
Quando dopo degli anni il fondo è stato
Quasi affatto sfruttato
Straccia la scritta l' usufruttuario;
E deve il proprietario
Riprenderlo de jure
Coi dipendenti titoli, e scritture.

E' pur la gran pazzìa
Prender moglie, diceva Anton-Maria!
E becco ogni ammogliato.
Soggiunse Lisa: è un povero intestato,
Che bisogna soffrire.
Suo padre ancor solea lo stesso dire.

Ermenegilda dopo un mese solo
Dal giorno dell'anel fece un figliuolo.
Non è il figliuolo troppo presto nato;
Fu il matrimonio tardi celebrato.

La prima notte piena d'appetito
Lisetta sotto al giovine marito
S'agitava coi lombi, e con le rene,
E a lui dicea: ti par ch'io faccia bene?
Ei d'amor fra i trasporti;
Sì. Che il Diavolo porti
Quelli che a far sì ben t'hanno insegnato.

Al suon del colascione
Cantava un villanzone
Di Barbera alle porte.
Di rallegrarla in vece
Pianger la bella ei fece.
Chiese il motivo. Ed essa a lui: la morte
Piango d'un ciuco; povero animale!
Egli aveva la voce tale, e quale.

Di me ti prendi giuoco
Perch'io ci vedo poco?
Tutti l'han da se stessi giudicato,
Quando di te m'han visto innamorato.

Pietro ad Eleonora:
Tu m' hai dato quel mal, che mi divora.
Ed ella come mai s'io l'ho tutt'ora?

Dunque a farmi forar dalla siringa
Convien, diceva un Frate, ch'io m'accinga?
Ed aggiungeva poi dolentemente:
V'è pericolo ch'io resti impotente?

A quei che 'l regalavano, propizia
Rendeva ogni sentenza un Magistrato,
Perchè così vendeva la giustizia
Spesso rimproverato,
Rispondea francamente:
Cosa sì rara s'ha da dar per niente?

Quel Dottore un opuscolo m' ha dato,
Acciò sia da me letto, e ponderato.
A leggerlo, diss'ei, vi basteranno
Tre quarti d'ora. Non mi basta un anno.

Quì giace un Cardinale,
Che fè più mal che bene,
Il ben lo fece male,
Il mal lo fece bene.

Pietro alla tanto desiata amica:
Tutt'altra io ti credea da quel che sei,
Entrar senza fatica
Potrebbe un tiro a sei.
Quella rispose: volli farvi onore,
Con spalancarvi tutte due le imposte,
Credendo che voi foste
Con un treno maggiore.

Pentiti, a un Libertino moribondo
Disse un Frate, perchè
Ho della scala in fondo
Visto il Demonio, che venìa per tè.
Chiese l'infermo al frate:
E sotto qual figura?
D'un asino. Badate,
La vostr'ombra vi avrà fatto paura;

In codesta città
Gran stima delle lettere si fà.
Garbati Cavalieri!
Fan moltissimi onori ai forestieri.

Rombo è di casa antica? Oh signor sì.
Un ascendente suo nel quattrocento
La vita sul patibolo finì,
Come appar da un sicuro documento.

Quando un Avaro nell'inferno fù,
Volse questo sermone a Belzebù:
E' troppo il fuoco che voi fate quì,
Non si può tanto spendere ogni dì.
Mi par che basterebbe la metà,
E ancora troppo càldo ci farà.

Più d'un legato pio
Ha fatto Boemondo.
Ei vuol rendere a Dio
Ciò che ha rubato al mondo.

Serenissimo, a lei mi raccomando,
Disse a un Prence un Villano. Ho sei figliuole,
E sette maschi, e con le braccia sole
Non posso andare avanti. Ma pensando
Che far le spese tu lor non potevi,
Disse il Principe, al mondo non dovevi
Metter cotanta gente.
Il Villano rispose francamente:
Altezza, ella ha parlato
Come un libro stampato.
Ma in quel benedettissimo momento
Farei le spese a cento.

Presso ad un fiume, in cui stava a bagnarsi
Un Zerbin, ribaltossi una carrozza,
Ed una Dama non potea rizzarsi
Dall'acqua, e dalla terra umida, e sozza.
Il giovinotto uscì dal fiume a un tratto,
E venne come Dio l'aveva fatto.
E presentando come un cortigiano
Alla donna gentil la destra mano,
Scusate, disse, se vi vengo avanti,
E se vi dò la mano senza i guanti.

Al mio castello per tre mesi a stare
Tu pensi di venir? Troppo, compare.
Sono obbligato alle tue cortesìe;
Di don-Chisciotte sei l'opposto; quelli
Prendeva l'osterie per dei castelli,
E tu prendi i castel per osterìe.

Un certo padre Antonio dell' Alverna
D'aver nel mondo s'era gloriato,
In vista d'acquistar la vita eterna,
Al suo gran patrimonio rinunziato.
Meglio era, gli fu detto, o padre Antonio,
Il rinunziar degli altri al patrimonio.

Noi ci amiam, vezzosa Nice,
Ma se ognora ingelosito
Ti sta dietro il tuo marito,
Come mai potrem felice
Un momento ritrovare?
Dicea Tirsi alla comare.
Gli rispose ella così:
Perchè il tempo si rinvenga
Dei pensar solo a far sì,
Che la voglia me ne venga.

Dopo una gran battaglia
Due Rè belligeranti
Dei fuochi decretarono,
Quasi fossero entrambi trionfanti.
Son quelli: disse un uomo di giudizio,
Fuochi di gioja, questi d'artifizio.

Quì giace d'Ugo la dissertazione,
Senza speranza di resurrezione.

Lesse Tirsi a Dovilla un suo sonetto;
Ed essa: oh bello! cos'avete detto?

Tutte, dicea Lesbin, non sò perchè,
Le donne s' innamorano di me.
Ardono alla dolcezza del sorriso,
O de' miei lumi al balenar loquace?
Nò, t' aman, disse Rillo, perchè hai viso
Di quel negozio che alle donne piace.

Il naso avea schiacciato Simeone,
Stranutì. Che Dio gli occhi ti conservi,
Disse Andrea. L'altro allor: per qual cagione
Di questa singolar frase ti servi?
Andrea: perchè se mai,
Fra tutti gli altri mali,
Ancor la vista t' indebolirai,
Tu non avrai dove posar gli occhiali.

Le tasse che dal popolo
Il Principe ritira
Come il vapor denno essere,
Che il Rè degli astri attira
Dal suolo, e vi ricade
In feconde rugiade.

Dicono sette i Sacrameati? Sei,
Del Papa con licenza,
Piuttosto li direi:
Sono un sol, matrimonio, e penitenza.

Un sol marito non è becco quì,
Disse Rombo alla moglie; ed ella: chi?

Una Dama, e un Canonico voltato
Avean verso la luna
Di convessi cristalli un tubo armato;
E facevan più d'una
Profonda congettura
Del pianeta minor sulla natura,
Ripetendo le belle
Idee di Fontenelle;
E ognuno sostenea
Che la luna abitata esser dovea.
Due, l'una verso l'altra, ombre inclinate
Distintamente furono osservate.
Disse la Dama: sono certamente
Giovani amanti, che teneramente
L'un verso l'altro piegansi, e s'abbracciano,
Ma non distinguo quello che poi facciano.
Il Canonico allor: voi dite male;
Son campanili d'una cattedrale.

Fa sempre il vecchio Ambrogio
Dei prischi tempi elogio.
Che non vi fosser degli stolti allora
Si crederìa s'ei non vivesse ancora.

Fè supplica una Dama
Per fare una finestra nel cortile
Dei padri Teatini. Alla sua brama
Risposero in cotal guisa gentile:
Servitevi, e se tale è il piacer vostro,
Un uscio ancora fateci nel chiostro.

Son da mille accusato
Perchè sempre gli sciocchi in scherno metto.
Veramente ho mancato.
Portar si deve al pubblico rispetto.

E di che vivi? Un ricco a un Poverello;
Simil domanda, gli rispose quello,
Si può far bene a te,
Perciocchè hai tu di che.
Ma a me di tutto privo
E' bella domandare di che vivo.
Chiedimi di che moro, e sul momento
Risponderò: di freddo, fame, e stento.

Non date moglie al vostro figlio ancora,
Se nò lo manderete in precipizio.
Aspettate ch'ei metta del giudizio,
Dicean gli amici a Romualdo. Anzi ora,
Replicò, sulla prima gioventù,
Gli vuò dar moglie in fretta,
Perchè se aspetto che giudizio metta
Ei non la piglia più.

Vi son pur tanti con carrozze, e paggi,
Con livree gallonate.
Essi non han pagati gli equipaggi,
Io le scarpe ho pagate.

Come prender si può quell' Auditore?
Egli ganza non ha, nè confessore.

Oppressa da una grave malattia
Fu consigliata donna Rosalìa
Del confessore a porsi nelle braccia.
Sì, rispose: bisogna ch' io lo faccia,
Andate tosto per l' amor di Dio
Per il padre Liborio da Mugello,
Ch' è l' ordinario confessore mio.
Corre un servo. Si attacca al campanello
Gli aperse fra Giovanni portinaro,
E gridò: chi t' insegna, il mio somaro,
A venir quando siamo á refettorio?
Chi cerchi? Fra Liborio,
Che col boccone in bocca venga via:
Vuol confessarsi la padrona mia.
Allora fra Giovanni,
Il porton sbatacchiandoli sul viso,
Esclamò: fra Liborio? Son dieci anni
Ch' è andato a confessare in paradiso.

Quando stretta d' imene
Vivevi tra le facili catene
Sempre la notte, e il giorno
Il biondo Antonio stavati d' intorno.
Marito or vuoi riprendere,
E t' eleggesti Antonio.
Questo non vuol già dir marito prendere,
Ma solo dichiarare il matrimonio.

Se Appolline foss' io, come tu dì,
Saresti Teti, e finirebbe il dì.

Il Sordido Arpagone
Promise senza dote
L'unica figlia al vecchio Filemone,
Più gelido del carro di Boote.
Del comando paterno
Vittima sventurata,
A porsi in schiavitù con laccio eterno
La giovinetta al tempio è strascinata.
Il Paroco al vecchione domandò:
Siete contento? Ei sì gli replicò!
E voi siete contenta? alla donzella
Domandò poscia; e gli rispose quella:
Oh benedetto voi che il primo siete
Che consultata in questo affar mi avete!

Pietro disse a Giovanni: illuminato
Tu vieni reputato.
Ed io che nulla sai scommetterei.
Amico, tu t'inganni,
Gli rispose Giovanni,
So che becco tu sei.

Di me Donato mormorando và,
Io mal di lui non dico. Cosa serve
Parlar di quel che tutto il mondo sà?

Rombo, che sempre mormora di Dio,
Può ancora aver che dir del fatto mio:
Io me la rido, che sien non si crede
Le sue parole articoli di fede.

Era una Sposa giovinetta, e vaga
Da un principe protetta.
Ma come gode mèn quel che più paga,
E la donna ad un solo non da retta,
Ella trescava con un parrucchiere,
Che più del prence davale piacere.
Quegli con lei si tratteneva un dì,
Quando il cocchio del principe s'udì.
La donna sotto il letto
Il suo drudo ripone,
E l'abito, e l'aspetto
Tosto si ricompone.
Entra il prence, e alla grande
Una manata di luigi spande;
E perchè d'ogni vizio è padre l'ozio
Vuol subito venire a quel negozio;
Quando si sente battere il marito.
La donna prese tosto il suo partito,
Sotto il letto anche il principe ripose;
E bisogna adattarsi in certe cose.
Verso il signore il parrucchier voltandosi,
Ed alla meglio colaggiù inchinandosi,
Disse: l'altezza sua mi scuserà
Se la mano diritta ella non ha.

Sono le muse vergini. Mentite;
Esse furon da voi prostituite.

A tavola mi viddi
Situato fra scilla, e fra cariddi.

Sicuro esser tu vuoi?
Abbi questo pensier sempre costante:
Dal di dietro de' muli, dal davante
Delle donne, e de' buoi,
Dei barocci dai lati,
E da ogni parte guardati dai frati.

Gli amici assomigliare
Si ponno all'ombra d'orologio a sole,
Che quando è il dì sereno apparir suole,
Se scuro non appare.

Ad un Seminarista,
Dei precettori molto in buona vista,
Il Vescovo richiese? Che vuoi fare?
Ed ei: tirarmi avanti per l'altare.
Bisogna ch'io ti senta.
Dimmi: *Quot sunt septem sacramenta?*
E quello: *tres*, e Monsignore: *quas?*
Fides, spes, charitas
Bravo! ha della lettura.
Gli si dia la tonsura.

Titoli, e nobiltà son cose vane,
Se congiunta non v'è prospera sorte.
La gloria viver fa dopo la morte,
Ma in questa vita abbisognam di pane.

Come pria la bilancia ha in mano adesso
Astrea, ma il peso non è più lo stesso.

Chieser due cavalieri a dei villani,
Ond'è che tanto vigorosi, e sani
Sono i vostri figliuoli,
Che non mangian che cavolo, e fagiuoli,
E i nostri figli poi
Così gracili sono?
Eppur tenghiamo un metodo più buono.
Essi risposer. Li facciam da noi.

In convento una nobil Donzelletta,
Che di Nabucco avea la storia letta,
In una certa parte vereconda
Spuntar si vide una lanugin bionda,
E tutta spaurita, e lagrimosa,
Temè di diventar bestia pelosa.
Alla madre maestra corse tosto,
E disse: perchè le ho sempre risposto,
E alle compagne mie detti molestia,
Come Nabucco anch'io divento bestia.
Guardolla, e disse poi la buona monaca,
Cotesto è pel da peccato veniale,
E alzandosi la tonaca:
Ne volete veder per un mortale?

Una bigotta un torto
Da suo marito ricevuto avendo
Disse arrabbiata: che tu caschi morto.
Poscia soggiunse: intendo
Peròcchè tu sia stato
Prima sacramentato.

Una bella Signora
Ad un de' drudi suoi
Aveva data un ora,
E ad un altro indicò l' ora dipoi.
Il primier d' essi puntualmente venne,
Ma avendoci provato troppo gusto,
Non fece presto come gli era giusto,
Talchè il secondo amante sopravenne.
Avanti ch' ei partisse:
Nasconditi, la donna a questo disse,
E del letto sul ciel lo rimpiattò.
Apre al secondo, e quando per le scale,
Ode il marito, che arrabbiato sale,
Sangue non le restò.
In fretta caccia sotto il letto il Drudo,
Raccomanda il fisciù sul petto ignudo,
Le lenzuola rincalza,
E si mette a sedere a far la calza.
Il marito, che forse lo sapeva;
Oppur perchè i suoi polli conosceva,
Di collera infiammato
Gridò, qualcun c' è stato.
E quella: o santa Vergin del Carmelo!
Che cosa poi tu dir del fatto mio?
Il marito esclamò: quei ch' è sul cielo,
Intendendo di dir Domenddio,
Tutte le pagherà. Col capo fuora
Il primo Drudo allora
Dal sopracciel si fa,
E risponde: perchè, signore compare,

Volete tutte a me farle pagare?
Ne tocca a quel di sotto la metà.

Certi Usseri, facendo uso del dritto
Di guerra, entraron presso al mulinaro,
E col paloscio sfoderato, e ritto
A saccheggiar la moglie si gittaro.
La buona donna, d'amicizia in atto,
Parea tutta uno scatto.
Ah tu ci hai gusto? il povero marito
Le disse incollerito.
Oh Dio! rispose quella, oh Dio! fò questo
Dall'imbarazzo per uscir più presto.

Per un Avaro.

Dieci per cento è quì sepolto. Giuoco
Cento contro un ch'è nell'eterno fuoco.

Belli un Pittor facea pingendo i putti,
E aveva i figli stranamente brutti.
Chiesto, onde tal diversità prodotte,
Quei, disse, li fo il dì, questi la notte.

Che di fame si muor' chi mai ti disse?
Ottant'un anno quel poeta visse.

Sopra un Povero, che affogò.

Quì giace un pover' uomo derelitto,
Che non avendo da pagar Caronte,
A nuoto fece l'ultimo tragitto.

Non è una cosa strana
Che abbi al vivo così pinta Diana,
Guardandoti la fronte
A intender non si suda
Che le tue luci arditamente pronte
Han quella deità mirata nuda.

Chi ha poco senno, e dovria starsi ignoto
Vuol far tutte le carte in compagnìa.
In simile maniera un carro vuoto
Fa il fracasso più grande per la via.

Ad una vecchia.
D'arder mi dici più d'ogni altra tù?
Il legno vecchio è quel che brucia più.

Un Tenore a una bella cantatrice
Offre la man di sposo. Ella gli dice:
Io mi son messa insieme dei tesori;
Metti ançor tu le tue ricchezze fuori.
Ed ei: poteva averne accumulate,
Ma le ho spese ove tu le hai guadagnate.

Disse un amica a Rosa
Non sposar quel Francesco che ogni cosa
Fà al rovescio degli altri. Ella in risposta
Lo vo' sposare apposta.
Buon marito ei sarà
Per singolarità.

Suor Agata, che un figlio avuto avea,
Da pura, e santa vergine vivea.
Digiunava, era sempre inginocchiata,
E le altre suore stavano alla grata.
Ancor voi praticate le virtù
Di quella degna sposa di Gesù,
Alle monache disse l'Abbadessa.
Tutte insieme risposero ad un tratto:
Dispostissime siamo a far com'essa,
Quando ancor noi lo stesso avremo fatto.

Rombo, che al giuoco avea somma disdetta,
Dei moccoli attaccava.
E le carte mordea dalla saetta,
Un collo torto si scandalizzava,
E gli dicea: per te soffro vergogna.
Perchè tanto stizzirsi?
Solamente bisogna
Giuocar per divertirsi.
E quei: per divertirmi io giuoco certo,
Ma quando perdo non mi ci diverto.

Fece compra un Villan d'un barbagianni,
Dicendo: un dotto assicurato m'ha
Che tali bestie vivono mill'anni.
Voglio veder se l'è la verità.

O Dottor! che follìa
Stampar tanti spropositi,
Per celebrare la tipografia!

Un Pollacco in latino a un padre abate
Faceva un complimento : il Reverendo
Disse, s' io non rispondo perdonate
La lingua di Pollonia non intendo.

Oh di casa c' è alcun? chi v' è? Donmengo:
Che seccatura! digli, ch' io mi sento male.
Il padron non riceve è in letto: vengo
A veder se ha la febbre. E' per le scale.
Vagli a dir che malissimo io mi sento.
Sta peggio: gli darò un medicamento.
E' quasi a mezza scala. Vagli a dire
Che appena per un' ora io ci sarò.
Gli è per morir: gli raccomanderò
L' anima al creator. Gli è per salire.
Vagli a dir ch' io son morto: è morto;
Io vengo per recar qualche conforto.
Verso la vostra camera s' avvia:
Digli che il Diavol m' ha portato via.

A un fresco Olivetano
Una femmina in mano
Pose dodici lire,
Pregandolo di dire
Per lei dodici messe,
Acciò un figlio il signor le concedesse.
Il molto reverendo le rispose;
Madonna, in quelle cose,
Che posso fare anch' io,
Che serve incomodar Domeneddio?

Io decider non vo' nella disfida
Della bellezza. Il fatal pomo a Venere
Per aver dato il pastorello d'Ida
Armò la Grecia, ed Ilio volse in cenere.

Aveva in lode d'una brutta dama
Fatti dei versi un celebre poeta,
Ella disse a un amico: la mia fama
Ne soffre Fate star la gente cheta,
Alle opere di lui
Facendo un'erudita prefazione,
In cui confonda i maldicenti, e in cui
Con più d'una ragione
Dimostri che non fù
L'amicizia per me di quell'autore
Che sopra la virtù
Fondata unicamente, e sull'onore.
Malignamente le rispose quei:
Io vuò consigliar lei
Alla testa del libro ch'egli ha fatto
A far mettere in vece il suo ritratto.

Chiesta avea Sebastiano
Di Dorotea la mano.
Ognun diceale: come?
Tu sposi lei che ha un sì cattivo nome?
Oh non dovrai gran ceremonia farle!
Rispondea: se son ciarle,
O cose ben dedotte,
Me ne avvedrò ben io la prima notte.

Per un angusta via
Un tiro a quattro rapido venia.
Ristretto fra il timone, e la parete
Gridò un Priore a tutto suo potere:
Ferma, ferma cocchiere.
Tu mi schiacci, per dio tu ammazzi un prete.
Un Rassetta-pajoli,
Che anch' egli non sapea come fuggire,
Disse: quel prete teme di morire
Più di me che ho la moglie, e sei figliuoli!
Contenere il Prior non si potè,
E in collera esclamò: ne ho più di tè.

Sopra una pigra, e magra asina stava
Un' Alpigiana, che se la cantava,
E in guisa tal fra i canti, e l'allegrìa
Ingannava la noja della via.
L'incontra un Zerbinetto, e dice a lei:
Ne' fianchi fatta dar sò che ti sei.
Ella, perchè? Sei tanto allegra. Come?
Che rende allegri quella cosa? Eccome!
Fate questo favore alla mia ciuca,
Perchè a casa più presto mi conduca.

Mentre messa un Canonico dicea,
Quasi un mezzo mercato
Da certe donnicciole si facea;
Ei disse, rivoltandosi arrabbiato
Peggio d'un can mastino;
Ma che dise la messa uno spazzino?

Trovandosi una volta Benedetto
Presso una dama, per non stare in ozio,
Volle tosto concludere il negozio,
E la gittò con impeto sul letto.
La dama allor, che baronata ell'era
Disse, arrabbiata. Ed ei: scusate, io resto.
E quella replicò: non dico questo,
Ma potevate usare altra maniera.

Vuò morir con la mia verginità
Dicea suor Margherita.
Che disgrazia che simile beltà
Sì presto voglia perdere la vita!

Un Prete strapazzando un legnajolo,
Gli dava della spia, del mariolo.
La moglie prudentissima, e discreta
Tutto quel tempo se ne stette cheta,
Ma quando becco lo sentì chiamare,
Trasportata da zel di religione;
Disse al prete; vi vado ad accusare,
Voi rilevaste la mia confessione.

Giuocavano due dame alle minchiate,
Chiesi lor: di che fate?
Ed esse: dell'onor. Sicuramente
Diss'io; fate di niente.

Tutti d'innamorar Fille è sicura,
Mentre adopera l arte, e la natura.

Simone, che in Firenze era soldato,
Cadendo della cintola la festa
Volle andare a veder sua moglie a Prato,
Mentre saliva in cesta
Disser due camerate,
Amico, i nostri complimenti fate
Alla vostra metà: due volte poi
Questa notte abbracciatela per noi.
Simon loro promette,
Ed in cammin si mette,
E subito la sera
Puntualmente tutti alla mogliera
I complimenti degli amici fece;
La notte alle promesse sodisfece.
Stanco s'addormentò;
Ma la moglie indi a poco lo destò,
E gli disse: o Simone,
Non hai tu per amici altre persone?
Ed ei: ne ho più di venti,
Ma da farti non ho dei complimenti

Dido, e di Collatin la fida sposa
Morte si dier, ma avean fatto qual cosa,
Che l semplice fanciulla,
Vuoi tu morir senz'aver fatto nulla?

Son io la prima nel tuo cor? la bionda
Fille mi domandò.
La prima, io dissi, nò:
Il dir prima suppone una seconda.

Due Villani venian da Palazzuolo,
E non avean che un cavallo in due.
Montava il padre, a piedi era il figliuolo,
E chiacchierando andavano su sue.
Quando incontraro presso alla città
Un tal che prese a dir: vecchiaccio pazzo,
Ei si vuol risparmiare, e intanto fa
Strafelare quel povero ragazzo.
Perchè il mondo da dir non abbia più
Il vecchio disse allor: figliuolo mio
Proviamo in altro modo: monta tu,
E a piedi metterommi ad andar' io,
E così seguitarono ad andare.
Allor gridò la gente: quella forca
Fa quel povero vecchio trascinare.
Animo, scendi giù, bardassa porca.
O ben, leviamo tutte le occasioni,
Andiamo a piedi l'uno, e l' altro. Vedi,
Se ridere tu vuoi, quei corbelloni
Hanno un cavallo, e se ne vanno a piedi.
Montiamo tutti due, dalle persone
Così non ci sarà data molestia.
O villanacci senza discrezione,
Voglion farla crepar, povera bestia.
Figliuolo caro, non ci confondiamo,
Il mondo già vuol sempre criticare;
Quel che ci torna da ora in poi facciamo,
E lasciamo cantar chi vuol cantare.

Luca in procinto di sposar Maria
Sempr'era involto in tetra ipocondria.
Che cos'avete voi? della fanciulla
Chiedea la madre: ed egli: non ho nulla.
Furono gli sponsali celebrati,
E due mesi ne manco eran passati
Che si trovò del nostro signor Luca
Nel patrimonio una solenne buca,
E dagli sbirri, e creditor' invasa
Quasi spogliata fu tutta la casa.
La madre della sposa non la tollera,
Ed al genero dice tutta in collera:
Che azione mai da birichini è questa,
Mettere in mezzo una fanciulla onesta?
Sapevi pure che mia figlia viene
Da una gran casa, e avvezza ell'è a star bene.
Se aveste conosciuto mio marito,
Gli andava come un principe vestito.
Rispose quegli: v'ho parlato schietto,
Che nulla io avea, non ve l'ho detto?

Fu a Roma una Marchesa,
Ne vi fu modo ch'ella pervenisse
A vedere il pontefice; onde disse;
Non è il capo visibil della chiesa?

Un Pastor che scoperse
Che una pecora vecchia gli mancava,
L'agnel più grosso offerse
Al sommo Dio se il ladro ritrovava.

Mentre stava alla predica la moglie,
Per forza, o per amore indusse Rombo
La serva alle sue voglie.
Quella scuotendo l'uno, e l'altro lombo,
Di spirto con mirabile presenza
Notava le battute, e la cadenza.
Ma che nulla ei dicesse indispettita,
Disse: in grazia cavatemi una brama,
Chi meglio di noi due muove la vita
Io, ovvero madama?
Ei rispose: o mia bella!
Tu certamente: ed ella;
Il ciel sia benedetto!
Degli altri me l'han detto.

Incontrando un Zerbin vaga donzella
Si messe in compagnia,
E giù giù per la via
Or sei cara,. diceale, or sei pur bella!
La furba sorridea,
E a tuono rispondea.
Che tu sia benedetta! un membro mio
Pur volentier, diss'ei,
In un de tuoi porrei,
E quella replicò: piacesse a Dio!
Allor quei: cosa intendi? Eccomi al caso.
Ed ella nel mio culo il vostro naso.

Dori bella non è sicuramente.
O perchè piace? perch'è compiacente.

Morìa di fame un povero Cadetto,
E il fratello maggior degno d'un basto,
Viveva in mezzo al fasto.
Questi alla caccia troppo riscaldato
Essendosi ad un fonte abbeverato
Acquistò un mal di petto, e al creatore
Andossene in poche ore.
Venne il Cadetto, e tutti osserva tristi
Pianse ancor ei; poi fece un altro esame,
E disse: o fonte, o fonte, che guaristi
Dalla sete il fratel, me dalla fame.

Ti sembran lunghi gli epigrammi miei?
Quando ti sferzo, e pungo,
Io non son troppo lungo,
Dirne male abbastanza io non saprei.

Che cosa sei? Procuratore. E tu?
Io della compagnia son di Gesù.
E di qual compagnia sei tu per sorte
Della nascita, ovvero della morte?

A Cloe dicea Licinda: il bruno Aminta
L'altra mattina io riscontrai nel fosso.
Mi venne incontro, e dettemi una spinta,
E poi saltommi addosso
Senza saper perchè
Levando fuora un certo non so che.
Per non veder quella figura strana
Mi tirai sopra il capo la sottana.

Cert' Inglesi, venuti poco fa
Di Firenze a veder le rarità,
Non sapean come farsi
Un giorno di lavor per ritrovarsi
In piazza del granduca, tale udienza
D'intorno a burattini
Dallo spazzino fino all' eccellenza,
Faceano a bocca aperta i fiorentini.
Ad un tratto si udì
Suonar l'ave maria del mezzodì.
Tutt' in un batter d' occhio
I fiorentini furono in ginocchio,
E ritti sol gli eretici restarono;
Così vidersi, e alfin si ritrovarono.

Un Gentiluomo, per pigliarsi beffe
D'un villano, il tabacco a quello chiese.
Quei cavò fuor la scatola; ei lo prese,
Disse: sa pure di baron con l'effe.
Il Villano franchissimo
Gliela rese pulita.
Il tabacco è buonissimo,
Nascerà dalle dita.

Quella Signora fingesi ammalata
Per far veder che riccamente alloggia,
Che stesa è sopra un letto di parata,
Fra specchj, e quadri di leggiadra foggia;
Per liberarla da cotesto male,
Dovrebbesi mandare allo spedale.

Sulle doglie del parto Anastasia
Prometteva alla Vergine Maria,
Prometteva a Gesù
Di non tornare ad accostarsi più
A quei maledetti uomini; e frattanto
Una serva teneva un cero santo,
Che un buon servo di Dio le benedì.
Alla fin la signora partorì.
Quand' ebbe un po' di spirito ripreso
Alla serva rivolta
Disse: non lasciar più quel cero acceso,
Puol' esser buono per un' altra volta.

Le femmine perchè studiansi più
D' acquistar la beltà, che la virtù?
Voglion piacere, e san che l' uomo fa
Men caso di virtù, che di beltà.

Per uno che aveva due amanti, una asmatica, l' altra con fistole negli occhj.

Quanta pietà m' ispiri
Stai sempre fra le lagrime, e i sospiri.

Un Musico tornato dalla Spagna
Il paese pingea della cuccagna,
E dicea: sono stato
In Madrid poco men che coronato;
Un tal gli replicò: questo deriva
Perchè furon da voi là ritrovate
Quelle gioje che quà v' hanno levate.

In traccia te ne vai
D' un argomento che non sia mai stato
Da veruno trattato,
E che da niuno tratterassi mai,
Per farne oggetto del tuo canto lirico.
Lo voi trovare? Fa il tuo panegirico.

La man di mala voglia, o signor giudice,
Mi porgete, e mi dite:
Lavatevi le mani tanto sudice;
Lavatevele voi ch' io l' ho pulite.

Una galante Vedova dicea
A' un gran bevitor, non crederai
Che da ch' io persi il mio marito, idea
Di torre un altro non mi venne mai.
E voi, rispose quei, non crederete
Ch' io bevo tanto che non ho mai sete.

A un Ufizial, che avanzamento chiese
Quali facesti tu nobili imprese?
Domandò brusco Generale. Ed ei:
Se grande opre non fei
Fu perchè nei pericoli di Marte
Sono appresso di te stato in disparte

Grandi opre fa chi assai d' oprar desìa.
Sol chi molto sudò palme consegue.
Quei, che va delle scienze per la via
Dee mirar chi precede, e non chi segue.

Pietro l'ultimo dì del carnevale
Da un suo compare era rimasto a cena.
Quando si fece un brutto temporale,
E per tutta la via corse la piena.
Permetter non vogliam che ve n'andiate,
A rischio che affoghiate,
Gli disse la Padrona; ed il Marito
Soggiunse spaurito,
Io non lo dico per mandarvi via,
Ma un letto ho solamente in casa mia.
Pietro allor: non vuò darvi tant' incomodi,
Puol essere che il tempo si raccomodi.
Ma disse la comare:
Eh, vuol tutta la notte diluviare;
E il marito, grattandosi la testa,
Non saprei; giacchè dura la tempesta,
Ancor io vi dirò che rimanghiate,
Basta che vi adattiate.
Nel letto stesso entraron tutti tre,
Gli uomini dalle parti, e del ribrezzo
Affettando la donna entrò nel mezzo.
Perchè non succedesse non sò che,
Il marito sentire che stillò,
La man dove intendete situò
E fra se disse. Se sul dritto mio
Ei vuol entrar l'ho da sapere anch'io.
Intanto fischia il turbine, dal fondo
Scossa è la casa, sembra finimondo,
Si spalancan del ciel le cataratte,
Sulle vetrate la giagnuola batte,

Traluce nella camera un baleno.
E tutto l'aere par di fuoco pieno.
Il Marito riscosso,
E coi brividi addosso
Cavò la mano per segnarsi, e tosto
Prese l'amico della mano il posto.
Quelli torna la mano a stender franco,
E trova luogo preso. E' cosa atroce,
Disse irato, non v' è tempo ne manco
Di farsi il segno della santa croce.

La Serva in mostra al Prete.

Che cosa pretendete di salario?
Sei scudi al mese, tavola, e vestiario.
L' è una celia! bisogna in verità
Che piena siate voi d'abilità.
Saprete cucir bene, e ricamare?
Appena appena so l'ago infilare.
Voi ne saprete quanto un bravo cuoco?
Non so nemmen porre una pappa al fuoco.
Son dunque di saper curioso, ed avido
Qual' è il merito vostro. Io non ingravido.

D'un Re di Creta dicon che la moglie
Per un toro bruciò d'infami voglie.
Io lo credo, e da questo lo deduco:
La marchesa sospira per un ciuco!

Sai molto certamente.
Sai di non saper niente.

Quand'io vi chieggio la mercè d'amore
Voi temete di perdere l'onore?
Ma s'io chiudo la porta
Come temer ch'ei sorta?

Era Fille galante, e compiacente,
Ora bigotta, e scrupolosa fassi.
Prima a dannar si andava gajamente,
Ed ora tristamente dannerassi.

L'uomo a forza di cibi succulenti
Scava la tomba con i proprj denti.

Dici che i versi non ti costan punto?
Ti costan quel che vaglion per l'appunto.

Prima imbiancar la camera,
E pingerla indi vuoi?
Saria meglio dipingerla,
Ed imbiancarla poi.

Un Cardinale a un altro: ognun si scapa
A indovinar chi sarà fatto papa.
E quei: se fallo lo spirito santo
Egli sarà il più dotto, ed il più santo.
E se il sacro collegio lo farà
Il più furbo, e politico sarà.
Se il diavolo vi presta l'assistenza
O sarò io, oppur vostra eminenza.

Dopo trent'anni Cecco
O sospettò, o si accorse
Che il suo compare lo faceva becco,
Ed a monsignor vescovo ricorse.
Chiese, ei: quant'anni sono che frequenta
La vostra moglie? E Cecco disse trenta.
Amico di trent'anni, tiri innanzi,
Ha preso il buono, prenda anco gli avanzi.

Rillo del giuoco al tavolin si fà,
E avendo due zittelle accanto a se,
Disse: non posso perdere, perchè
Io sono in mezzo alla verginità.
E Cloe, che lì non era col pensiero:
Oh se per me lo dice, nò davvero.

Sopra una mascherata da cappuccino.
D'un cappuccin la lana Egle si pone
Sopra le membra tenere.
Di san Francesco in tal forma il cordone
Fà da cintura a Venere.

Col marito che poco la contenta
Angiola si lamenta,
E dice: leggi la sacra scrittura,
Ed ascolta la legge di natura.
E' stato il matrimonio istituito
Perchè s'abbia il marito
Con la propria consorte ad accoppiare.
Ed egli: accoppiar sì, ma non scoppiare.

Oh gran bontà divina!
Il fulmine è piombato in libreria;
Se scoppiava in cucina
I frati tutti inceneriti avrìa.

Ministro reo, col tuo nuovo sistema
Hai spinto il regno alla ruina estrema.
Dici che lungo tempo le fortune
Reggesti dello stato,
Sì, ma come la fune
Che regge l'impiccato.

A che ti lagni, e scuoti
Se vergine non era Beatrice?
Non sai che un saggio dice
Che padroni non siam de' primi moti?

Contro dell'adulterio
Un certo fra Valerio
Dovendo argomentare
Disse ch'egli vorrebbe quanto a lui
Pria con cento fanciulle aver che fare,
Che una sola toccar femmina altrui.

Un Cavaliere pieno d'umiltà
Ebbe un maschio, ed ognun, come si fà,
Il mi rallegro dandogli umilmente,
Rispondea: ma lei troppo m'onora,
Per me non sò far niente,
Tutta grazia la fu della signora.

Sempre Fille è presente al pensier mio,
E quindi io traggo i dì cupi, e dogliosi.
Per scordarmi di lei che far degg'io?
Fuggirla? Nò; bisogna ch'io la sposi.

Quanto un gran fallo l'adulterio sia
Così provava il prete Gian-Maria.
Una sola persona può rubare,
Bestemmiar, calunniare, ubriacarsi,
Percuotere, ammazzare,
Scandalizzar, gabbare, al Diavol darsi;
Ma sì grand'è il peccato della carne,
E tali son le conseguenze sue,
Che una sola persona non può farne,
Ma ne bisognan due.

Nessuno và alle prediche d'Alberto.
Si può dir, *vox clamantis in deserto*.

Un pittor l'arte medica abbracciò,
Del pubblico, dicendo, erano offerti
Agli occhi i falli miei; se ne farò
Saranno dalla terra ricoperti.

Disse Pietro a sua figlia
Fà bene quella che marito piglia,
Ma fà meglio chi vergin si mantiene.
La figlia replicò:
Cerchiamo di far bene,
Faccia meglio chi può.

Cosimo ad Isabella:
Sei tu gravida? Ed ella
Che son da un anno vedova non sai?
E Cosimo soggiunse: non so nulla;
Ti credeva fanciulla.

Padre, son tante le vicende umane,
Disse Giovanni al confessor, ch'ebb'io
Che far con un'ebrea. Ma santo Dio,
Ei rispose: vi son tante cristiane.

Egle a Dameta: un libro esser vorrei,
Perchè i libri occupar, soli ti fanno.
Ei: che tu il fossi anch'io lo gradirei,
Ma un almanacco, per mutare ogn'anno.

Uno scolar pisano
A riveder mi diè
Certi versi ch'ei fè
Per un ricco signor napoletano.
Gli ho letti, e ben considerati, è sole
D'aggiunger vi trovai quattro parole:
Versi al duca di santa elisabetta,
E ho scritto sotto: per la sua seggetta.

Cloe col marito strepitar si sente,
Eppure il pover'uom non le fà niente.

Donato ad avvilirsi non è avvezzo.
Ha un'amante, ed è femmina di prezzo.

Un certo fra Liborio
Alla meglio a traverso al parlatorio
Si divertia con suora Maddalena.
Ah! gli dicea la monaca: che pena!
Quanto maggior diletto
Sarebbe sopra un letto!
Cara sorella; le soggiunse il frate,
Da voi questo pensiero discacciate;
Sicuramente ei viene
Dallo spirito immondo.
Iddio non vuole che noi stiamo bene
Come quelli del mondo.

Perchè tant'oro ammassi, uom poco accorto,
A chi lasciar lo vuoi?
Forse ai parenti tuoi,
Che t'odian, che vorrian vederti morto?
Fù detto ad un avaro,
Ed ei: mi fia più caro
D'arricchir miei nemici,
Che avere a far ricorso ai falsi amici.

Un Pittore eccellente
S'era un sistema fatto
Di non far mai d'un principe il ritratto
S'ei non era vivente,
D'un letterato se non era morto.
E per mostrar che non aveva torto
Diceva: in vita i principi, stimati
Sono sol dopo morte i letterati.

Un Zoccolante pieno di lussuria
In un solco d'un campo di gran turco
Godeasi una fanciulla, e nella furia
Sudando bestemm ava come un turco.
O padre cercator non tirar giù
Tanti sagrati: non sai forse tu
Che il Diavol ti potrebbe portar via?
Allor disse spaurita la donzella.
Il frate le rispose: oh questa è bella!
Che son quì per salvar l'anima mia?

Una certa Francesca,
Piena, brunetta, e fresca,
Ricorse in Tribunal contro Cammillo,
Che fiato non aveva quanto un grillo,
Dicendo ch'era stata
Da lui violentata;
Io non capisco, il giudice le disse,
Come essendo ei sì debole, e tu forte,
Se non eri d'accordo, le tue porte
Si facilmente ad aprir pervenisse.
Egli è pur un che và
Con un pescotto là?
Francesca gli rispose:
Son tutte belle cose;
Qualunque uom quand'ho rabbia ai pugni sfido;
Ma non ho punta forza quando rido.

Dafni d'aver gran spirito pretende;
Molto ne debbe aver, poco ne spende.

Visitar gli ammalati, e scender poi
Solea dai cuochi un medico in cucina;
E dicea ringraziandoli: se voi
Non ci ajutaste, addio la medicina.

Degli uomini, e del mondo disgustato
Stava un saggio fra' boschi ritirato;
Un amico gli disse: e perchè mai
Meni i giorni fra gli orsi, e fra' leoni,
E gli uomini abbandoni?
Come timor non hai
Che fra gli orror tacenti
Qualche mostro ti laceri, e t'estingua?
Questi, il saggio rispose, hanno dei denti,
Ma gli uomini la lingua.

Nel dì della battaglia,
Togliendosi d'addosso
Il cimiero, e la maglia,
Un guascone fuggiva a più non posso.
Alcon gli disse: sì vilmente cedi?
E dov'è il tuo coraggio? Ed ei: ne'piedi.

Non tel credo. Convincer ti potrei.
Scommetteresti? Nò, ma giurerei.

Da voi lontan son pieno di languore,
Provo vicino a voi raro contento.
Io per voi certa tenerezza sento,
Che un indiscreto la direbbe amore.

A una festa di ballo alla sua figlia
Disse Canidia: un buon avviso piglia.
Non ballare, perchè cascar potrebbe
La tua verginità. Che si direbbe?
Così mentre che ognun danze intrecciava
Fille a seder languidamente stava.
Un giovin le si accosta, e dice: oh bella!
Come tener potete i piedi fermi
Fra sì bei suoni, e tanta festa? Ed ella
La mia verginità potrìa cadermi.
Rispose l'altro: è ver, m'acciò congiunti
Sien gli orli bene vi porrò due punti;
Volentieri, ella disse, e zitti, e ratti
Uscir' di sala, e fecero i lor fatti.
Fille tornò del ballo nella stanza;
Ballò con dignità, con eleganza.
Dopò un ora al cortese giovinotto
Disse all' orecchia: temo, amico mio,
Che in saltar qualchè punto si sia rotto.
Mettine un altro; ed egli: non poss' io.
Ed essa: come! non hai teco l' ago?
Ed egli: sì, ma spago non ho più.
Bugiardo, disse Fille: se di spago
Due gomitoli io vidi pender giù.

Fille incontrando fui quasi interdetto,
Cotanto non avrei parlando detto.

Il tuo biglietto a Fille ha dichiarato
Tutto il tuo foco, e il foco l'ha bruciato.

Quì giace Black, leggiadro cagnolino.
Non piangere, viandante, il suo destino.
Ei destò amore in Fillide, e le fè
Ciò che il più fido amante non potè.

Con modo sgraziatissimo
Un uomo d'un altissima statura
Inciampò in un omucolo,
Che un aborto parea della natura.
Quei sbuffante di collera
Dice: chi t'ha insegnato la creanza?
E i pugni misurandogli,
A testa ritta incontro gli s'avanza.
L'altro a terra inchinandosi: che chiasso
E' quello, disse, che si fa qui a basso?

Possibil che un tal caso si sia dato?
Io l'ho sentito dire.
E da chi? Da Donato.
Che è il santo padre che non può fallire?

Fra l'armi di morir cosa c'è male?
La morte d'un eroe rende immortale.

Perchè in aria sì trista?
Io dissi a Gambarista,
Che cos'avete voi?
Ed egli: un gran gastigo Iddio ci manda.
I francesi s'accostano all'Olanda,
E di là cascheran sopra di noi.

Manfredi annoja tutta la contrada
Quando con tuono enfatico
Recita i versi suoi, quando fanatico
Sopra i teatri vuol tirar di spada.
Buoni sarebber certo i carmi sui
Se molli come son l'armi di lui;
Sarebber buone quando fosser l'armi
Dure come i suoi carmi.

Disse Pietro a Liborio:
Sono stato al mortorio
Di Gabbriello, *requiescat in pace*,
E l'altro: era un buon uom, me ne dispiace.
Dopo due giorni o trè
Liborio in Gabbriello s'imbattè,
E in principio pensò che un ombra ei fosse.
Quando rivide Pietro: in verità,
Tu sì, gli disse; che le inventi grosse;
Oh sempre tu per dar le novità!
Dicevi d'aver visto il funerale
Di Gabbriello, e neppur gli ebbe male.
E Pietro replicò: subitamente
Avea la nuova intesa
Ch'ei fosse morto; del mio solamente
Io ci ho aggiunto d'averlo visto in chiesa.

Languida sembra Fille
Sdrajatela sul letto,
E son quel che scommetto
Che stancherebbe mille.

Spinto da falso zelo
L' ugonotto Poltrò
Contro il duca di Guisa il braccio armò,
Ed in soccorso ardì chiamare il cielo.
Salvossi il duca, e domandò: perchè
Insidiarmi, e compire opra sì ria?
Ed ei: m' impone la credenza mia
A uccider chi non pensa come me.
Il duca allor: potrei ... ma vivi .. parti.
Se la tua religione
D' uccidermi t'impone,
Impone a me la mia di perdonarti.

Quì giace Alcon; ti desta invidia, o duolo?
Senti un poco descritta la sua sorte.
La vita dalla parca, e la sua morte
Filata fù ... da chi? Da un funajolo.

Non son dei pazzi che fanno i gelosi:
Vuo'l'amor mio col tuo, Rillo, accordare.
Acconsento che Fillide ti sposi,
Purchè sempre mi seguiti ad amare.

Due son gli oggetti, è vero,
Che adoro, o Nice bella.
Amo il labbro di rose, e l'occhio nero,
E l'incostanza mia l'è tutta quella.

M' incontra, e non mi scorge Giambatista.
Il fumo, si sa ben, turba la vista.

Un vecchio menò in sposa una zittella
Fresca, focosa, e di bellezza adorna;
S'intenderà ch'era geloso, e quella
Invogliata di farli delle corna.
Sempre gli dava degli avvertimenti,
E sempre le dicea
Fuggi i giovani amanti, e i lor presenti.
La satira facea
Delle donne che adescano
Coi molli vezzi, e con due mila trescano:
Poneva l'onestà sopra di tutto,
Ma d'un vecchio il sermon fa poco frutto.
Ei ben se n'avvedeva, e disperato
Sarebbesi impiccato;
Pur'ebbe in tanta di dolor cagione,
Qualchè consolazione.
Mentre briaco peggio d'una monna,
Russa da porco, accanto alla sua donna,
Si sognò
Che il Diavol gli apparisse, e gli dicesse,
Io le tue pene sò,
E son mosso a pietà. Caro fratello
Eccoti quest' anello,
Finchè al dito l'avrai,
Tu sei sicuro che la tua consorte
Non potrà il capo coronarti mai.
Dio ve ne renda merito, ei rispose.
Il sogno, e la vision caddero in lete,
Ei con le luci ancor tutte cispose
Il dito si trovò dove sapete.

Predicando in campagna un Cappuccino,
Dopo il passo latino,
Al capitolo sei citò san Marco
Col naso adunco, e gli occhi tesi in arco
Un satrapo la testa barcollò,
Quasi volesse dir: gli ha poca scienza.
San Luca al capo trenta, ei replicò,
E l'altro fè spallucce. La pazienza
Scappò al frate, e gridò verso il censore:
Oh la lo dica lei, signor dottore.

S' io non mantengo i miei proponimenti
Offro la testa, disse Mosco a Clizia
Ed io l'accetto. I piccoli presenti
Servono a mantenere l'amicizia.

Dassi a quei soli Irene
Ai quali ella vuol bene?
Lo credo, E' tanto buona,
Ch'ell' ama ogni persona.

Per il collo perchè mi vuoi pigliare,
Malgrado l'amicizia che ci lega?
Sugli amici bisogna guadagnare,
I nemici non vengono a bottega.

Tanto ha quel cancelliere
Di lavorar piacere,
Che non si sà risolvere a sbrigare
Il più piccolo affare.

Ad un amico alla città vicina
Tommaso indirizzò la bionda Nina,
Fanciulla onesta quanto si può dire,
Sebben la pancia si era fatta empire
Lo pregò che soccorso le prestasse.
Sicchè con pulizia tutto passasse.
L'incaricò che non lasciasse nulla
Mancare in conto alcuno alla fanciulla.
Da buon amico questi ci si adopera,
Sì l'ajuta coi detti, e più coll' opera.
Che fosse buona voglia, o violenza,
La semplicetta, a dirla in confidenza,
Dal puerperio essendo uscita appena,
Di nuovo si trovò la pancia piena.
L' amico rimandandola al paese,
A Tommaso il favor fatto richiese,
E gli scrisse così: caro Tommaso,
Adesso mi trov' io nel vostro caso.
La vostra Nina a casa vi rimando,
E a voi per causa ugual mi raccomando.

La vita esponi, il tuo periglio sai,
E te la prendi a gioco!
Basta, hai ragion; da temer non hai,
Azzardi tanto poco.

Non è del Saggio la tranquillità
Che l'arte ond' egli sa
Nascondere il dolore
Nel fondo del suo cuore.

Lesbin, perduta la sua cara moglie
Desolatissim' era.
Per consolarlo in così amare doglie,
Giunge la cameriera.
Furioso la prende,
Sul letto la distende.
Quando il di lui cognato entra ad un tratto,
E lo sorprende sul più bel dell'atto.
Gridò: gesus maria!
Possibil che si dia?
Ch'è morta vostra moglie son tre ore;
Da certo sembra che ve ne dispiaccia!
Ed ei scusate: è sì grande il mio dolore,
Ch' io non so neppur quel che mi faccia.

Oh padre al Confessor dicea Simone,
Essendo a solo a sol colla mia bella
A coglier l' occasione
L' ho stimolata. E il Frate ansante: ed ella?
S' abbandonò fra le mie braccia. E voi?
Sul letto in furia la distesi. E poi?
Teneramente ci abbracciammo. Presto,
E ci baciammo. Che fu tutto questo?
Toccai le poppe. Andiamo.
Le alzai la gonna. Bene; quando siamo
Sul più bello sua madre è ritornata
Oh vecchia sconsagrata!

Fra l'armi di morir cosa c'è male?
La morte d' un Eroe rende immortale.

Di chiare, e nobilissime persone
Fra un consesso erudito
Un epigramma recitò Damone.
Un senatore a lui: questo l'ho udito
Sicuramente altrove,
Ma non rammento dove.
Disse il poeta: l'occhi-azzurra stella,
Dal bel cor, dall'amabile favella,
Signor, vi recitò quest'epigramma.
Quanto bravo, e gentil, tanto sincero
Il senator dovette dir: gli è vero.
Così della sua fiamma
Ebbe il tenero oggetto a palesare.
Nei segreti d'amor ci vuol giudizio
E non bisogna dare
Il più piccolo indizio.

Predicando un Guardian di cappuccini
Al popol veneziano,
Citò il passo, di quanti affogheranno
Niuno si salverà,
E di quanti saranno
Impiccati nessun si dannerà.
Come preme al senato
Che abbia il popol timore
Non d'affogar, ma d'essere impiccato,
In contrario tenore
Dovette predicare il cappuccino,
Malgrado il detto di sant'Agostino.

Quant' è che non vi siete confessato?
Domandò a Carlo il Confessore; ed esso:
Sette giorni. Così và seguitato
A confessarsi spesso,
Dite su. Ho mormorato mille volte.
In sette dì son molte.
Ho ammazzati sessanta.
Ma ch' eran pulci? Nella chiesa santa
Scandalo ho dato mille volte. Dite.
Trecento volte ho fatto il metti-lite.
Ma che non v' hanno bastonato mai?
Mi son tremila volte ubriacato:
Che non fate che ber? Mille rubai.
E in galera non v' hanno ancor mandato?
Ho detta una bugìa.
Oh! pur anco il signor lodato sia.
E in che consist' ella?
Ho detto ch eran sette dì soltanto
Ch' io non m' era accostato a questo santo
Tremendo tribunal di penitenza.
Ora a dirla in coscienza
E' necessario ch' io la disinganni.
Non sono sette giorni, ma sett' anni,

Andò un Procuratore
A far visita a semplice zittella,
E trattenuto essendosi un par d'ore,
S' alzò dicendo: signorina bella,
Le leverò l' incomodo. Allor quella:
Lei mi leva l' onore.

Un sudicio Pedante
Facea con bella vedova il galante,
Un dì per un discepolo inviò
Un tenero biglietto;
Ma quella appena lo dissigillò;
E volta al giovinetto,
Gli domandò, perchè
Egli piuttosto, non facea per se.
Ed esso: farei sì,
Ma se non ho con chi.
Un detto mena l'altro,
Viva la donna, e il giovinetto scaltro,
Ognun può facilmente indovinare
Come finì l'affare.
La commission compita, lo studente,
Tornò dal pedagogo impaziente,
Che domandò. Vedesti voi la bella?
Gli desti il mio biglietto? l'ha gradito?
Ei gli rispose, glie l'ho dato: ed ella
Ci ebbe un gusto infinito.

Io credo ben che dei discorsi buoni
Vi faccia quel galante confessore,
E a resistere al mondo, e dell'amore
V'insegni alle fallaci seduzioni,
Ma quando egli vi parla, per la mano
Perchè vi piglia, e non sta più lontano?

Se stesso ama Lindoro, è senza eguale
La sua felicità: non ha un rivale.

Il penultimo dì del carnevale,
Desiderò d'andar Berta alle sale
Ove un grosso si fà pubblico giuoco;
Pier suo marito sen curava poco;
Ma quella tanto si raccomandò
Ch'ei disse: di condurla, ma però
Purchè conosciuta tu non sia;
Se ti conoscan ti conduco via.
La donna allora si contenta, e tutta
La faccia si cuoprì con la bautta.
Vanno, e appunto si mettono d'avanti
A un giuocatore pieno di disdetta,
Che attaccata l'avrìa con tutti i santi.
Fè primiera, e gridò dalla saetta:
O B...... alfin ci siei venuta.
Allor Pietro, andiam via, t'ha conosciuta.

Cosimo al figlio contemplar facea
In un bel quadro Enea,
Che dal fuoco, e dei Greci dal furore
Trasportava sul dorso il genitore.
Ah quanti pochi, aggiunse, in questa etate
Di Enea seguiterebber le pedate!
Dal figlio fu ripreso:
A torto mi condanni;
Sono venti quattr'anni
Che voi mi siete sulle spalle un peso.

Che fà un procuratore? I fatti oscura,
Parla per gli altri, ma per se procura.

Trasportato dall' impeto del vento
Sui flutti rimugghianti
Errava un bastimento.
La mort'era davanti
Ai pallidi nocchieri,
E il petto percotendosi, al divino
Ajuto si volgeano i passeggieri.
Fra lor si ritrovava un cappuccino,
E ai di lui piè prostrati
Confessarono tutt'i lor peccati.
Muggian frattanto più tremendi i tuoni;
E ingojavan la nave i cavalloni.
Disse il Piloto: qual stupor che appena
Possa la nave galleggiar sull'onde,
S'ella è in tal guisa carica, e ripiena
Di tante colpe immonde?
Buttiamo in mar quel frate,
A cui le nostre colpe abbiam lasciate.
Ciò detto appena fu,
Il frate è preso, e scaricato giù.

Boemondo si duole
Che sono lunghi gli epigrammi miei,
Io lodarlo potrei,
E allor mi basterebber due parole.

Non mai risplende tanto la virtù,
Che allor che oppressa fu.
Nè il vizio mai tanto dispetto fa
Che quando è in dignità.

Tommaso, ed io tenghiam da un anno tresca
Con un'ardente, e giovane Tedesca.
Non v'è bisogno quì che si rammenti
Che il tempo non si perde in complimenti.
Amore è una bardassa, un monellaccio,
Che se un dito gli offrite piglia un braccio,
Che quando in una casa il culo ficca
Se una di cento può scappar l'è ricca.
Leggi, e rispetto fuor dell' uscio pone,
E del capriccio fa la sua ragione.
Se tal prologo è lungo ne fu solo
Motivo la materia, e non di volo
Si può trattar. Torniamo al nostro caso.
Da una Tedesca io vo, ci va Tommaso.
L'un sa dell'altro, e non sappiam che sia
Quel folle umor ch'è detto gelosia.
Sappiamo che la donna non si tiene,
Che le corna ai gelosi stanno bene;
Non solo il nostro amor non ci si cela,
Ma tenghiamo perfino la candela.
In santa pace, e col più grande amore
Lavoriamo la vigna del Signore.
Fra gli amici esser dee tutto comune;
Comuni son tra noi nostre fortune.
Io penso agli aghi, ed ei pensa alle trine,
La borsa d'uno sol verrebbe a fine.
E con le donne nella nostra età
L'oro è della più gran necessità.
Ei non ci viene quando è il giorno mio,
E quando è il giorno suo non ci son io.

E piuttosto che darci sulla testa
Ci diciamo: fa pur che me ne resta.
Le forze unite crescono, e ci dà
Molto frutto la nostra società.

Uno stordito, e miserabil Ganzo
Per fare un complimento alla sua bella
Imparò a mente un pezzo di romanzo
Dell' afflitta, e meschina
Di Palmira regina,
E il recitò per regola. Ma quella,
Che il libro conoscea,
Rispose ch' ei potea
Voltar quell' altra pagina, e guardare
Ciò che Zenobia a Radamisto dica,
E così risparmiare
Di rispondere ad essa la fatica.

Disse Pietro a Bastian: chi è quella dama?
Cosa fa? Che cos' ama?
E di che si suol ella divertire?
Ei rispose: è mia sposa,
Altro non vi sò dire,
Perciò che non l' ho in pratica grancosa;
Se il volete sapere
Chiedetelo a quel biondo cavaliere.

Dai Fisici natura si pretende
Ch' è di pochi contenta.
O Lesbia, della tua ciò non s' intende.

Finchè fu ricco, o si fe creder tale,
(Dall' apparenza ognor giudica il mondo,)
Ritrasse il suo piacer dall' altrui male.
Lingua infernal, calunniator profondo.
Quel maligno Banchiere
Trovò compagni, e l' imposture atroci
Fra gli sciocchi pervenne a far valere.
Son de' maligni oracoli le voci.
Niun mal fatto gli avea
L' uomo dabben, che i giorni suoi traea
In umile ritiro, nelle avverse
Circostanze non perse
Il primo d' ogni ben la pace interna;
E attese la vendetta
Dalla Giustizia eterna,
Che qualche volta lungamente aspetta;
Ma il colpo è più tremendo quanto più
Trattenuto egli fu.
Venne il gran dì. Sopra di lui si sciolse
La gran piena de' mali;
Con le ricchezze il ciel tutto gli tolse.
Dacchè fortuna gli rivolse l' ali
Più amici egli non ebbe,
E al mondo intero, ed a se stesso increbbe.
Vive ma più gradita
La morte gli sarebbe della vita.
Tutto sparì, fortuna, onori, e fasto;
Che lo compianga un sol non è rimasto
E non restan di lui
Che l' ignominia, ed i delitti sui.

Apprendete con tremito
Questa orribile istoria, o maldicenti,
Al Cielo alfine il gemito
Vola degl' innocenti.

Un Cristiano, e un Ebreo da qualche giorno
Una bottega eressero in Livorno.
L'ebreo v'è la domenica, il cristiano
Nel sabato; e così di mano in mano
In alcun giorno non si stanno in ozio,
E va innanzi benissimo il negozio.

Quando di voi si parla, Eccellentissimo,
Niun vi conosce: quando poi si dice
Che voi siete il marito di Clarice
Tutti allor vi conoscono benissimo.

Se parla qualche gran mormoratore
Non ride Berta, e il piacer non la tocca?
Ella ride nel suo piccolo core
Per risparmiare la sua vasta bocca.

Tutta la gente Petronilla accusa
Perchè d'un seduttor s'è ai preghi resa;
Ed io credo che meriti ogni scusa.
Per la parte più debole fu presa.

Della mediocrità pago non sei;
Gli umili sprezzi, e gli alti posti brami;
Per me sopra le forche t'alzerei.

Benchè in preda alla vostra maldicenza,
Io vuo per una rara compiacenza
Dir che in voi tutt' i pregi hanno il lor trono.
Ma i lunghi complimenti son supplizi,
Lisa, voi siete ricca, io non lo sono:
Ecco le virtù vostre, ed i miei vizj.

Mentre la gita trionfal facea
Un Papa cascò giù dalla ghinea.
Ora poi, disse un medico, non si erra
Dicendo: il papa gli è un Dio in terra.

Clori all'amante suo: qualche mercè
Tempo è ch'io renda al tuo lungo martiro
Questa notte a dormir verrai con me;
Ed ei: giacchè quel ben per cui sospiro.
Da tanto tempo vuoi bella accordarmi,
Sappi che a letto non sò coricarmi
Se la rete non ho; la vado a prendere,
Se a te non ti dispiace stammi attendere.
Corse, volò, ma essendo ritornato
Sulla faccia gli fu l'uscio serrato.
D'uopo è il momento in tali affari prendere;
Nè si può tutti i comodi pretendere.

Il titolo.

Chiamami ciuco, spia, ladro, assassino,
Ma solo non mi dar del giacobino.
Tutte un tal nome l' opre scellerate
Contiene: basta dir che vuol dir frate.

V' era un Predicatore
Famoso giuocatore:
Tanto ingolfato in simile passione,
Che andar dovendo in pulpito fra poco,
Faceva un giorno la preparazione
A un tavolin di giuoco.
Quando tutto affannato
Comparve il Sagrestano,
E disse: andiamo, il vespro è terminato,
E brontolano il Popolo, e il Pievano.
Le carte nella manica si messe,
Lo zibaldone per la via rilesse,
E in pulpito saltò graziosamente,
E il sermone eloquente
Con un ardor sì grande recitò
E tanto declamando s' agitò,
Che verso di Gesù
Le braccia sollevando
Le carte della manica schizzando
Cascaron tutte giù,
E ne fu seminato il pavimento.
Oh che gran scorgimento
Sarebbe stato quello per un altro!
Ma quello ne uscì ben da frate scaltro.
E ponendosi in grave positura
Chiamò tutt' i ragazzi della cura,
E disse: raccattate quelle carte,
Che sono per terra sparte;
Poi disse ad un di loro: dimmi su
Che cos' hai raccattato? Il re di fiori

E tu qual carta? Il sei di picche. E tu?
Il sette di mattoni, e il due di cori.
Quante son le virtù teologali?
Questo la mamma non me l'ha insegnato.
E i peccati mortali?
Me ne sono scordato.
Dimmi i comandamenti del Signore:
Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso.
Sbuffando il frate, e con il fuoco in viso,
Esclamò: padri, e madri, un bell'onore,
Un bel merito certo voi vi fate!
A conoscer le carte ammaestrate
I vostri figlj, e trascurate poi
La cristiana dottrina.
Così raccomodati i fatti suoi
La parola divina
Seguì a spiegar passando all' altra parte,
E un gran frutto operarono le carte.

Fine della prima parte

EPIGRAMMI MADRIGALI

E

NOVELLETTE

INEDITE

PARTE SECONDA

L'Orologio.

DA una gran legge di miseria astretto
Un caporale, in vece d'oriolo,
Una palla teneva da moschetto.
La fama per il campo un dì volò!
Il magno Federigo, questo re,
Che tutto in gioco pose,
Un dì richiese al caporal, che ora è?
Bruscamente il soldato gli rispose:
Le sei, le sette, e l'otto non m'addita
Quest'oriol, m'insegna che ad ogni ora
Debbo azzardare pel mio re la vita.
Di sua ripetizione un dono allora
Il Monarca gli fè,
Tieni, bravo uom, dicendo, acciocchè l'ora
Saper tu possa in cui morrai per me.

La cosa comune

Perchè con la tua moglie m'hai trovato
Quattro vuoi farmi dar tratti di fune.
Qual colpa ho io per avere usato
Come te d'una cosa ch'è comune?

Fille, il mio cor che sol di te si accende
Tratta come una piazza che si dona,
E non come una piazza che si rende.

Ad una devota da Bensevade.

A che far la devota penitente,
E il rosario biasciar continuamente?
S'è ver che il vostro sposo
E' impotente, e geloso,
Siate contenta, in paradiso andrete,
Perchè vergine, e martire voi siete.

Il Poeta.

Quì giace un sommo vate,
Che meritò di circondar la fronte
Dell'alloro immortal del doppio monte,
Quindi egli prese moglie, e coronate,
Siccome buon marito, e vate egregio,
Le tempie sue furo di doppio fregio.

Epitaffio di Mainard.

Le tue preghiere qui non han che fare.
D'una bestia per l'anima pregare
Delle orecchie di Dio gli è un abusare.

La povertà. dal franc.

Un povero ogni cosa ha d'imperfetto.
Folle è, ignorante, stupido, somaro.
E' tondo, cieco, contagioso, infetto.
Come a perder fà i vizj? Col denaro.

Dei dolci suoni al magico potere
Le belve attrasse il tracio Vate, Ah ch'ei
Men di te fece, o Clori; egli uom le fiere,
Gli uomini attiri tu che fiera sei.

Mille da mille autor concetti fini,
E i più nobili detti, e pellegrini
Hai tratti; eppur d'un libraio marcisce
Il tuo libro in bottega. In confidenza
Ognuno è delicato di coscienza,
Nè di comprar roba rubata ardisce.

Singolarità.

Di se fu avara con gli amanti Dori
Finch'ebbe dei tesori;
Adesso poi che si è ridotta male
E' franca, e liberale.
Come? è la povertà stimolo a dare?
Oh questa è singolare!

Curiosità.

Cheti per carità,
Che non potete smettere la ciarla?
Non avete d'udir curiosità
L'animal di Balaam che parla?

Epitaffio:

Qui stan marito, e moglie. Oh che prodigio
Che non faccian litigio!

I Dottori che dicono l' ufizio.

Da quei Dottori il povero cliente
Ricorre inutilmente.
Speriamo un favorevole giudizio
Sono a cantar l'ufizio.
Il loro ufizio invece di cantarlo
Farebber meglio a farlo.

Ad uno Sdentato.

Tu non sei buon contro l'inique genti:
Al bisogno non sai mostrare i denti.

Del mio geloso agl'importuni sguardi
Non v'è pur una cosa che mi guardi.
Fingo un bisogno in qualche appuntamento,
Ed egli mi vien dietro sul momento.
Vado a serrarmi nella guardaroba,
Ecco anch'egli ci viene. Ma che roba!
Sebbene non poss'io punto soffrirlo
Il letto, il letto solo, io posso dirlo,
E' il solo luogo che bramar io posso
Per non l'aver continuamente addosso.

Epitaffio.

E' morto un uom che non avea paura
Di cento Frini ancor. Piangi natura.

A un Vecchio maldicente.

Neppure un dente in bocca ti rimane;
Pur abbaj per mostrar che tu sei cane.

Ad un Causidico.

Se per un uom felice lui si pose
Che le cause conobbe delle cose,
O mio Dottor, felice voi non siete
Se le cause per nulla conoscete.

Lisa dimostra l' assioma noto,
Che aborre sempre la natura il vuoto.

Che.

Rombo, cui suol troppo rispetto opprimere,
Parlando a un conte incominciò: tant' è
Il mio piacer vedendovi, che . . . che . . .
Rispose quei: che non lo posso esprimere.

In questo monumento un cavalier si serra,
Che in vit' altro non fu che fumo, e vento,
Ed or morto non è che un pò di terra.

Detto, e Fatto.

Tutta una sera sulle molli erbette
Fille, ed io stati siamo;
Cento pazzie ridendo abbiamo dette,
Ma fatte, ahi! non ne abbiamo.

Il Vuoto.

Si ha per cosa sicura
Che vuoto non si dà nella natura;
Pure la testa vostra
Il contrario dimostra.

A un Taciturno.

Perchè sì cheto, e taciturno stai?
Sapendo, e non parlando tu sei stolto,
O d'esser stolto sai.

Fecondità.

Non v'è di Bredegonda
Femmina più feconda:
Tre volte ha partorito
Senz'opra del marito,

Una Donna galante, avendo vista
D'Apollo una figura,
Troppo piccolo par, disse all'Artista,
Il viril membro. Ei replicò: signora,
Esser dovea così. Le donne allora
Avevano più piccola natura.

Il Rispetto, e l'Amore.

L'uno di ghiaccio, e l'altro d'ardor pieno
Rispetto, e amor combatton nel mio seno.
Poichè insieme non possono più stare,
Lasciatemeli, o Fille, separare.

Il Paradiso.

Un Principe a Daliso
Che farem per andare in paradiso?
E quello: andar per la diritta via.
E l'altro: far quel che voi promettete
Quando avete una grave malattia.

La via.

In mezzo d'una via prese a godere
Dami con Cloe dell' ultimo piacere.
Quand' un uomo apparisce di repente:
Ella dice: fermatevi, ecco gente.
Rispose: tempo avrem; più adagio calca
Il cammino un pedon che chi cavalca.

Il corpo. *Da Regnier.*

Il corpo di Neera
D'elementi è composto;
Ma con strana maniera
Distintamente ognun stà nel suo posto.
L'aria ha preso la testa, i piè la terra,
E l'acqua nel suo ventre si rinserra.
E il mezzo a prender sempre avvezzo il foco.
Arde il sedere, ed il vicino loco.

Il corpo.

Sembra il tuo corpo, (tanto è bello, o Doride,)
Un dì quei del celeste firmamento,
E per mostrarlo è sempre in movimento.

Torto.

Ho detto alla mia tenera tiranna
Ch'ella non m' è fedel, ch'ella m'inganna.
Degli occhi miei credevalo al rapporto.
Da questa inguria, e da sì grande offesa
La bella si è difesa.
Piacesse a Dio che avessi avuto torto!

A una che m' avea licenziato.

Perchè il pubblico chiacchiera, e bisbiglia
Più non debbo da te, Fille, venire.
Perchè soltanto amor non ti consiglia,
Lo intendo; brami al pubblico servire.

I luoghi communi.

Pien di luoghi communi è ogni mio scritto,
Sò ben che Clori ha detto.
Io con maggior diritto
Dico luogo commun di Clori il letto.

Ad una umile.

Quanto umile voi siete!
Perfino ai servi vi sottomettete.

Sempre fra salti, e sempre fra la danza
Tu fai sempre tremar tutta la stanza,
Perchè tu stassi ferma, al roseo spicchio
Bisognerebbe metterti un cavicchio.

Mi han detto che al marchese
Giovannina ha donato il mal francese;
Io poi non l'ho creduto;
Ella glielo ha venduto.

Doride è ricca, e bella. Dacch'è al mondo
Non ha parlato mai; cerca marito.
Per me sarebbe il caso il più giocondo;
E' ricca, bella, e muta. Ah il buon partito!

Sulla predica della passione.

Come ben predicò sulla passione
Quel Frate! facea proprio compassione.

In pieno concistoro
Suor Maria riprendendo suor Agnese,
Disse: con le sue dita ella non prese
Dacchè è novizia affar manco un lavoro.
Ed ella allor: se aveste
Altrettanto voi fatto con le dita
Adesso non sareste
Così come una Itterica ingiallita.

Altra volta.

Martino a Dorotèa: non dubitare,
Pericolo non v'è, lasciami fare.
Ed ella: sò cos'è, lasciate, basta.
Un'altra volta ci sono rimasta.

A Fille.

Hai detto, o Fille, cento volte almeno
Che di luoghi communi io son ripieno.
Siam, Fille, in questo disuguali noi:
Fanno ridere i miei, piangere i tuoi.

A un astrologa di cheromanzia.

O voi che della man tutti svelate
Tra le linee diverse i casi umani,
Maga gentil, la mia non osservate:
Stà la mia sorte nelle vostre mani.

Quì giace uno che fu
Di tutto il vicinato conosciuto:
Siccome poco egli è ch'io son venuto
In questa strada, non ne dico più.

Il perfetto amante.

Invano a me ti vanti
Impareggiabil fra i perfetti amanti.
Perduto il tuo riposo
Sempre ti osservo squallido, e pensoso.
Ma tu per una sola ti tormenti;
Ed io senza penar ne amo da venti.

Gli occhi.

Ch'io t'amo gli occhi miei l'han palesato.
E i tuoi, Fille, ad amar mi hanno insegnato,

Il Vangelo seguitato.

Fillide, allor che l'ultimo venuto
Inalzi, e il vecchio amico tu deprimi,
Io non posso star muto.
Ah! gli ultimi, 'l sò ben, saranno i primi.

Le femmine galanti
Per il naso condur voglion gli amanti,
E degli uomini al naso
Badan per questo, e per un altro caso.

D'aver persi i capelli è Clori mesta.
Qual bisogno ne avea se non ha testa?

Ad una che voleva il saluto.

Per via non vi saluto;
Le puttane in bordello io sol valuto.

Femmina è Fille docile, ed umìle;
Sempre all'altrui voler si suole arrendere,
Ella stà sotto sin dell'uom più vile,
Ed il davanti ognor si lascia prendere.

La buona persona.

Fille è pur buona! niun di lei si duole;
Si fa in somma di lei quel che si vuole.

Il bevitore da motin.

Si disse a Rombo: se seguiterai
A ber dell'altro vino acciecherai,
Ed egli: addio mie luci; ho assai veduto,
Abbastanza però non ho bevuto.

Singolarità.

Vedete un caso strano:
Rombo hà capo di bue su corpo umano.

La cagion del movimento. *Da Motin.*

Un tal sedendo a bella dama appresso
Su lo sgabel non si fermava mai.
Dice la bella: ma che diavol hai,
Che star fermo non puoi nel luogo istesso?
Ed ei: se quel che ho io voi pure aveste
Fra le gambe, star ferma non potreste.

A una vecchia *Orig.*

Ti duol che alcun non ti cavalchi più ?
Evvi rimedio a sì grande infortunio,
Cavalcar da qualcuno
Ti farà nell'inferno Belzebù .

Ad una che aveva gli occhi rossi. *Da Sigognir.*

Fille, che alloggi amor negli occhi tuoi
Si sà da tutti noi.
Ma d'un alato, e nudo fanciulletto
Egli non ha l'aspetto.
E come un presidente appunto fatto,
Che dà sentenze in veste di scarlatto.

A una vecchia.

Canchero a quelli che si dicon vostri,
Io per me non lo sò dissimulare.
Non sei più buona che per pater nostri,
Un legno vecchio, e secco è per bruciare.

Un occhio tuo perpetua notte serra,
L'altro di pianto ognor bagna il tuo volto.
Perchè egli sempre è in lacrime disciolto?
Ei piange il suo fratel perduto in guerra.

L'ingratitudine. *Da Motin.*

Oh quanto ingrati, e rei sono i coglioni!
Mentre in carcere sono i lor padroni
Nulla ad essi ne importa,
E ballano alla porta.

Il poco riguardo

Quell'uomo geloso, dalla barba rasa,
Che par che se la marci col compasso,
Se vedesse bruciar la propria casa
Nemmen si degneria di fare un passo;
Quando davante a lui la testa inchino,
Ed al suo mulo infino io rendo onore,
Senza guardarmi seguita il cammino,
Come s'io gli facessi il servitore.
Per me non me ne picco; egli ha ragione.
Qual domestico suo con del disprezzo
Trattarmi deve, perchè in sua magione
Sono a giacer continuamente avvezzo,

Ad una monaca da me amata.

L'eternità, che al ben oprar t'invita,
L'avrai pe' versi miei, per la tua vita.

I Folli

Solo i folli quel Principe gradisce.
Ogni simile il simile appetisce.

A un Politico.

Nulla più stimerassi il tuo sapere
Se lo potrà qualche altro risapere.

Vien sempre ad annojarti il tuo vicino,
Per sempre liberartene vuoi tu?
Prestagli un zecchino,
Non il vedrai mai più.

La riforma funesta della Francia
Tutti ci ha resi poveri, o infelici.
Basta dir che non han sotto la pancia
Chi le venga a pigiar le meritrici.
Denno alla guerra quasi tutti attendere;
E chi resta od è vecchio, o non può spendere.
Sicchè la Convenzione dovrà quelle
Sopprimer come già le monacelle.
Ma v'è un compenso, alla fortuna prisca
Le meritrici acciò possan tornare:
Di nuovo in Francia il clero si arricchisca,
Il clero che non ha nulla che fare.

Per uno che si lodava.

D'Alcon cessate di cantar la gloria,
Figlie della memoria,
Uopo di voi non è,
Se Alcon cotanto lodasi da se.

Epitaffio per un cane. *Da Francheville.*

Quì giace un cagnolin da Fille amato
Candido, vivo, lieve; oh che peccato
Ch'ei fosse bestia! o voi che non piangete
Sulla tomba pisciar cani potete

La maldicenza.

La mala gente, che vuol sempre dire,
Ha propagato che fra voi, e me
Ci è stato un non sò che;
Facciam ch'ella non possa più mentire.

Sapete voi perchè sua Santità
Tanto mangiar di maghero ci fa?
Legittimo, e zelante successore
Dimostrarsi egli vuol d' un pescatore.

Ti compatisco ancor, tu sei ragazzo,
Tu vuoi sposar di Cosimo la figlia.
E' sciocca, non intendesi d' un Cazzo
Che cosa? Se n' intende a maraviglia.

A una parente.

Ambo celiamo in cuor pari desiri,
Pari i voti facciam, pari i sospiri.
L' un dell' altro sarebbemo contenti.
Che festi, o ciel, facendoci parenti?

Ha un secolo sul dorso Elisabetta,
E giovine tuttor vuol esser detta.

A Fille.

Viva, brunetta, non mi par che in te
Sia gran cautela, e rigida virtù.
Guardati bene che...
Io non dico di più.

A un birbante.

Figlio di meretrice,
Di delitti concorso universale,
Del male non si dice
Di te dicendo male.

Il Sonetto.

Mi chiedeste un sonetto de' più belli.
Invano mi rivolgo al Dio fantastico,
Mordo la penna, pesto i piedi, e mastico;
Gli occhi stropiccio, e strappomi i capelli,
Sol quattro versi a far non son capace.
Fille, montiamo quella vostra stanza.
Se ci ponghiamo con la nostra pace,
Se con tutto il piacere mi ci metto,
Vi prometto di far qualche altra cosa
Più naturale, e meno faticosa,
Che vi diletterà più del sonetto.

L'oro.

Che val la qualità,
Quando nulla si dà?
Se delle vostre cure
Fille s'annoja, non siate sdegnoso.
Il re de' numi pure
Non avria l'amor suo reso prezioso
Se non avesse l'or sparso alla foggia,
Ch'egli sparge la pioggia.

La terzana.

La terzana ti lascia qualche dì,
Ma la febbre d'amor non fà così.

A uno che mi derideva.

Ridendo insulti non mi farai troppi
Se tu riderai tanto che tu scoppi.

Più di quel che può far Cosimo sfoggia,
Splendidamente alloggia.
Come la cosa stia?
Od ha la moglie bella, o fa la spia.

Non parla Rombo che di novità,
Ei non ripete mai cose importune;
Sì le cose communi evitar sa,
Che non mostra neppur senso commune.

La Perla

La vostra impareggiabile beltà
Meritamente fa
Una perla da tutti nominarvi;
Convien dunque infilarvi.

Il Riposo. *Da Motin.*

Pien di fuoco amoroso
Alla sua dama Elmiro
Chiedea di ritrovar qualche riposo
Tral boschetto del suo dolce ritiro.
Rispose: volentier, ma v' hai da stare
Non in riposo, ma per travagliare.

Arte.

Val più senza nessun' arte piacere,
Che di piacere l' arte possedere

Egle dice ch' è vergine, in effetto
Da cento le fu detto.

Il fresco Alcon, di Cloe gentil marito,
Di buon mattino era di casa uscito.
A lui Crespin: Oh, avete qualche affare?
Rispose: nò, lo fo per riposare.

La Moglie gelosa.

L'aver gelosa moglie qualche volta
E' cosa dolce, e grata:
Allòra favellar sempre si ascolta
Della persona amata.

Il Cocco, e l'Ananàs non ti daremo
Ma un piatto di buon viso,
E la salsa miglior ti doneremo
Degli appetiti con il giuoco, e il riso.
Non disputiam de' bellicosi affanni
De' Francesi, de' Russi, e de' Brittanni
Il saggio d'indagar meno si cura
De' Principi i segreti
Che quei della natura.

La Via corta.

Alla gloria più presto s'anderebbe
Di virtù per la strada, e dei talenti.
Almen così non vi s'incontrerebbe
Che un numero minor di concorrenti.

Sulla fortuna

Sì piena è la fortuna d'incostanza,
Ch'io sempre tengo in cor qualche speranza.

Un Frate a un penitente:
Il Signor certamente
Il Cazzo sol per orinar ci fè.
Ed i Coglioni, ei replicò, perchè?

I Ricchi.

Dai Grandi si ricavano più beni
Coltivando i lor vizi che i terreni.

Da grave morbo oppressa era Dorina,
Ed era a render l'anima vicina:
Da lei sen venne un vecchio militare
Le sue focose voglie a rinfrescare.
Oh Dio! non posso, disse quella, io moro;
Ed il soldato: tieni, ecco dell'oro.
Vieni, ella disse. Quei, badiamo, un dono
Di frutti velenosi non mi fare:
Ed ella: nello stato nel qual sono
Credi tu che qualcun voglia ingannare?

A una fanciulla che andandosi a confessare veniva col capo basso.

Perchè col collo vai tanto incurvato.
Forse perduto hai tu qualche peccato?
Se qualcheduno te ne mancherà
Il padre Abate te lo metterà.

Ridi, piangi, ami, sfuggi, parli, taci,
Sempre ti cangi, eppur sempre mi piaci.

A Fille.

Nemica d'ogni bene
Sempre tua madre ove noi siamo viene.
Lunge da te la vecchia sospettosa
Bene poco riposa,
A quello che si vede,
Sopra la tua virtù,
Perchè come ti crede
Sì stolta non sei tu.

Due Facchini un Marchese,
Che a piedi mai discese,
In bussola portando, s'incontraro
A un passo stretto con un macellaro,
Che al collo appesi avea due vitelletti.
A lui gridar con minacciosi detti;
Fatt'in là, lascia libero il cammino.
Quello, assistito dal suo can mastino,
Pretese far valer le ragion sue,
E andare avanti. Io son di voi dicea,
Più carico; e ragione infatti avea.
Due ne portavano uno, e un solo due.

Sopra un Eroe morto giovine. *Da Marziale.*
Mentre le palme sue numera, e vede,
D'esser vecchio ei si crede.

Della vita di Cloe che si può dire?
E' colpa avere un conte per Amante?
L' utile al dolce ella ha saputo unire.

A una che io per via non riconobbi. Da Cotin.

I deboli occhi miei, diletta Fille,
Non furono capaci a sostenere
Il fulgor di tue vivide pupille,
D'un gran dì non sò reggere al potere.
Se di vedervi la dolcezza darmi
Bramate non avete ad abbagliarmi.
Fatevi ritrovar per carità
In mezzo a un pocolin d'oscurità.

La questione teologica.

Un Giovin petulante
A un Frate zoccolante:
Voglio da voi la decision se sia
Il dar di naso in culo sodomìa.
Il Frate replicò:
Generalmente nò.
Sarebbe se voi fosse il mio ragazzo,
Perciocchè avete voi viso di cazzo.

Il Cavallo.

A Faloppa del frivolo Narciso,
In bel destriero nobilmente assiso,
Del mio cavallo venne domandato.
Che te ne pare? replicò Faloppa,
Ei non fu ben castrato
Perciocchè gli ha un coglion sopra la groppa.

Egle ha ognora su labbri aspro sogghigno
Ha spirito: ma qual? Forse il maligno?

Per veder la cometa ho vegliato io,
Giuocai frattanto, e persi tutto il mio.
Alla finestra stato
Son rimasto infreddato.
Sopra il suo mal presagio altri potrà
Inquietarsi; per me sinistra fu.
Persi ho i denari con la sanità
Cosa poteva perdere di più.

Voto a un onest' uomo.

Anni ti dien gli dei. Ch'edo sol questo,
Perchè da te saprai prendere il resto.

Su Roma.

Fu di Roma il destino in pace, e in guerra
Di dominar nel cielo, e nella terra.

Sentenza.

Nella più trista, e disperata sorte
La prima che abbandonaci è la morte.

Della sciagura il colmo è l'esser stato
Avanti fortunato.

Giovanni, Dori prendendo in isposa,
Fece far nuovo il letto,
Per avere di nuovo qualche cosa.

More d'Egle il bambin; grande è il dolore,
Perchè ognun se ne crede il genitore.

Il Mondo.

Questo mondo non è che comic' opera,
Ove ciascun diverse parti fa.
Là sulla scena in abito drammatico
Il politico, il re brillando và.
Per noi, vil Plebe, assisi
Giù nell'ultime panche, e dai potenti
Ributtati, e derisi
L' opera siamo ad osservare intenti.
Ma noi peraltro siamo
Gli utili spettatori che paghiamo.
Quando la farsa è stata
Male rappresentata,
Per il nostro denaro aspri censori,
Noi fischiamo gli attori.

Chiaramente ogni donna si comprende
D'Eva l'istinto prende;
Come quella è curiosa,
Crede ai serpenti, ed il marito invita
Ai suoi capricci, e del frutto è vogliosa
Dell'arbor della vita.

La vita, e il piacere. *Da Grecourt.*

La vita è un corso, gloria il di lui fin,
Mille attrattive, vago, e lusinghier.
A noi per arrestarci nel cammin,
Và gittando il piacer.
E' come d'Atalanta l'amator,
Che getta avanti ad essa i pomi d'or;

Un cappuccin sbuffante, e pien di foco
Fille eccitav' all' amoroso gioco,
Ma per l'amor di Dio, gratis s'intende.
Ma la furbetta del denar pretende;
Dicendo al frate: io vivo del lavoro
Del conno come voi dell' altare;
Tirate fuor dell' oro,
O finito è l'affare.
Dell' oro a noi? rispose il sacro becco;
Abjurato l'abbiam coi voti noi,
Ma ingrato non sarò; venite, ed ecco:
Trenta rosari, e più dirò per voi.

Sopra una Bella che filava. *Da Rousseau.*
Non più il fuso fatal de' nostri dì
Ravvolgon le tue suore della favola.
Ai mortali più affabile
Una Dea la conocchia lor rapì,
Per essere filata
Da sua man fortunata.
Però la nostra sorte non sarà
Più bella; di crudel forbice armato
De' nostri giorni il filo troncherà
Il Pargoletto alato.

Le Lettere. *Da Gradon.*
Tu scrivi sol per scrivere per te,
Serve di passatempo in quanto a me,
Che senza te morrei, che per te vivo,
Per dirtelo ti scrivo.

Un Padre ad una Frine.

Non vuo che il figlio mio seguiti più
A frequentarti. Di che temi tu?
Lo star meco non è cosa fatale;
Io non sono per farli verun male.
Io non temo del mal che gli puoi fare.
Temo di quello che tu gli puoi dare.

Per un uomo di dubbia Religione.
detto per grazia.

Sette città si contrastano Omero.
Ario, ed Arminio, Calvino, e Lutero,
Zuinglio, ed il Pontefice Romano
Si contranstan Bastiano.

Il Dolore. *Da Montreville.*

Io fui l'altr' jer con la vezzosa Fille;
Il foco avea d' amor nelle pupille.
Il suo marito, che sul canapè
Dormìa, fe si ch' ella dicesse a me:
Ch'io t' amo or sento. Ah! rispos'io, madama,
Gran tempo è che il mio cor v' adora, ed ama.
Ma se fossimo soli che fareste?
Con voci allor sommessamente meste,
E le pupille lungamente fisse,
Ahi che noi non lo siamo! Ella mi disse.

La Morte.

Fille, ch'io mora come puoi volere?
Io moro, oh Dio! ma moro di piacere.

Segretezza

Io son uomo discreto,
Io mantengo il segreto;
Se non lo credi, o Clori,
Concedimi i favori.

A una Bella.

O Fille, voi che tante grazie avete,
Qualcuna da rivendere ne avrete.

Ad una Amante che un altro sposa.

Altri possiede te
Mentre possiedi me,
O vezzosetta Clori.
Il ciel, che avea tessuti i nostri amori,
Credea d aver serrato
Un matrimonio, un altro è a te gradito;
Ed io non vedo che un concubinato
Allor quando accarezzi il tuo marito.

I Baci.

Sei baci ho dati a Nice. Ella altrettanti,
E come mai si dice
Che son folli gli amanti?

Il Ritratto. *Da Montrèvil.*

Eccoti, o Domitilla, il tuo ritratto.
Se ti par fatto male
Non ti devi lagnar con chi l'ha fatto,
Ma con l'originale.

La somiglianza

Giammai nessun ritratto
Siccome questo vostro, o Fille, io veddi,
Così rassomigliante, e sì ben fatto.
Insensibili al par voi siete, e freddi.

Il Male. Da Montreville

Il male che mi da pena infinita
Non mi cercate, o barbara beltà;
Egli mi durerà tutta la vita,
Lungamente però non durerà.

A un Canino.

Candido cagnoletto
Dormi tu sol di Cloride nel letto;
Che foste tre soffrire io non potrei.
Verso il letto di lei
Vieta perfin che alcuno volti il viso,
E da Cerbero fai nel paradiso.

Sopra uno che recitò un discorso con enfasi, poi gonfio partì, senz' attendere chi gli rispondessi.

Eloquente è Damone
Senza contradizione.

Il freddo, e il caldo.

E' indeciso se sia cosa peggiore
Il freddo, od il calore.
In un codice antico impresso veddi:
Tutti nascono caldi, e muojon freddi.

La virtù.

Per un vizio d'amor passa virtù,
Che di prestarsi agli usi
Del mondo, e della società ricusi.
Il vizio poi, che compiacente fù,
Che accomodar si sà,
Per virtù passa della società.

Il folle.

Un folle in dignità
E' come un uom che sù d'un monte stà.
Piccioli tutti a lui soglion sembrare,
Picciolo a tutti ei pare.

Il dispiacere.

Men ci occupa allorchè siamo infelici
La parte che ci prendono gli amici,
Che quella che ci prendono i nemici.

Desidero di qualche inglese bella
D'alzare la gonnella:
Non per amor del vizio; così tristo
Non mi ha fatto mia madre.
Farei per vendicare il santo padre,
Che i riformati chiaman l'anticristo.

Gli scolastici.

Gli scolastici ai cani rassomigliano,
Che per un pò di carne
A divorare di grand'ossi pigliano.

Un tal buon compagnone a confessare
Prese in sì franco tuon dal suo curato,
Che parea quasi quasi che vantare
Ei si volesse d'ogni suo peccato.
Ho, disse, detto mal del tal del quale,
Ma col ben che ne ho detto tutto il male
Ho dipoi riparato; in conseguenza
Ecco sciolta, e sgravata la coscienza.
Ad un amico dei denari ho presi,
Ma dopo qualche tempo glieli ho resi:
Perciò sono sgravato. Indi abbassando
La voce, disse: un gran fallo esecrando
Commisi, o padre, con la vostra serva.
Come trovar ciò che a sgravarmi serva?
Del penitente l'alma
Per ricondurre in calma
Altrettant'ho fatt'io, soggiunse il prete
Con vostra moglie, onde sciolto voi siete.

La guercia Fille biasimata a torto.
Esser doveva storta la finestra
Quando il palazzo è storto.

Le belle donne. Da Rousseau.
Se tre donne avess'io belle, vezzose.
Giovani, spiritose,
Che avesser tutti i varj pregj in esse,
Che cosa ne farei?
Al diavol due di queste ne darei,
Perchè l'altra prendesse.

Un marito attempato, che si pose
A tentar la scalata, disse a Clori:
Signora, le fò male? Ella rispose:
S'abbadi che per se la non si fori.

La singolar derivazione.

Per supplire alla propria vanità
E' Doralice sobria, ed economica.
Oh questa è cosa veramente comica!
Divien madre del lusso sobrietà.

Il sogno.

Nella menzogna qual lusinga fà
Un pò di verità!
In questa notte in grave sogno involto
D'esser un re pareami. Allor v'amava,
E di dirvelo osava.
Tutto non mi hanno tolto
Svegliandomi gli dei;
Solo il regno perdei.

I baci.

Il venduto signor Giuda baciò;
Pietro bacia colei ch'egli comprò.

L' impossibilità.

Fille io rimiro. Oh come batte il core!
Contro tanta bellezza:
Se tu, se tu non mi soccorri amore,
Addio la mia saggezza.

L' amichevole diligenza.

Ho visto il praticello ove felice
Tu fosti, o Dafni, ove la bella Nice,
Sensibile al tuo tenero tormento,
Un soave momento
Concedere ti volle
Sull' erba folta, e molle.
Vidi premuta da sì dolce peso
Ancor l' erba abbassata.
Ogni cautela inteso
A prender per gli amici,
A rialzarla mi posi.
O Dafni, ad allarmar mille gelosi
Basta una bagattella.

La fortuna.

Per far sorte in pochissimi momenti
Non si richiedon spirito, e talenti,
Ma di delicatezza e di vergogna
Mancanti esser bisogna.

Falsità.

Dafni, nella cui testa
Non è punto criterio,
Vuol sostener sul serio
Che al mondo non si dà femmina onesta.
Pure la sua credenza
Della di lui fortuna
Non è la conseguenza,
Trecento ne tentò, non ne vinse una.

L' umiltà.

Dici ch' io son superbo, anzi non v' è
Il più modesto. A tutti il posto io cedo,
Io l' infimo degli uomini mi credo,
Io mi pongo per fin sotto di te.

Il fuoco.

D' arder Fille dicea; non m' ingannò;
L' amor suo tutto in fumo se n' andò!

Ad una che prendeva marito.

Cecco è un buon uom; ma che diventerà
Se voi ne diverrete la metà?

Il voto.

Poichè ai vostri favori
Pretender non poss' io,
Quel che Alessandro supplicava, o Clori,
Concedetemi: alcun conquistatore
D' andar più lunge non abbia l' onore
U' sono arrivato io.

Allor ch' io vado dalla tua vicina,
Ch' io non ci vado ognuno s' indovina
Pe' suoi begli occhi. In quanto al suo marito
Che cosa posso far d' un scimunito?

La solitudine.

Lontan dal mondo, privo d' inquietudine,
Per molti è una prigion la solitudine.

La guerra.

Nome inciso su i bronzi di memoria
La perdita non val d' un sol piacere;
Io prima che sul letto della gloria
Vorrei, Fille, sul tuo letto giacere.

Il predicatore.

Un padre certosin predicatore
Dolce facea proposizion d'amore.
Una signora a lui: padre Zappata,
D'operar non è questa la maniera
Che avete nelle prediche insegnata.
Egli rispose; se ho da dirla vera
Tutti quelli che in pulpito sen vanno
Tutto quello che dicono non fanno.
Ella rispose; è vero, o padre abate,
Le prediche voi dite, e non le fate.

Il convento.

Che ingiuste leggi, che matrigne crudel
In convento si chiude
Quella donzella dal capello biondo
Per evitar le ciarle, anzi dovea
Esser lasciata al mondo,
Ove cotanti frutti ella facea.

Il sonetto.

Fille vuol ch'io per lei faccia un sonetto.
Che cosa si può dire
Sopra sì magro, e sterile soggetto?

Il primo dì che a caso
Fù meco don Tommaso
Ogni cosa mi disse per esteso
Dove nacque, ove stà, dond' è disceso.
Senza pensar s' io lo potea gradire,
Il futuro, il presente, e l' avvenire.
Ciò che fù, ciò ch' egli è, ciò ch' ei sarà,
Ciò che spera, che vede, cosa fa.
Tutto mi palesò, senza permettere
Che un solo accento io vi potessi mettere.
Ma come più parlò
Che intender non si può
Mi fè di più sapere
Ch' io non potea volere,
E conobbi da quel primo momento
Ch' è un sciocco, privo d' ogn' intendimento.

La vanità.

Color che vani la lor testa inalzano
Senza di merto aver nessuna dote,
Come spighe di grano, quelle che alzano
La testa più sono anco le più vuote.

Il fuoco.

L' invidia, e la fortuna
Son come il fumo, e il fuoco.
Densa di fumo nuvola si aduna
Presso a fiamma crescente a poco a poco;
Ma quanto quella s' alza, e s' ingrandisce
Il fumo dissipandosi svanisce.

La ricompensa.

Se volete che a voi soltanto io sia,
Esser dovete ancor voi tutta mia.
Se amarmi com'io v'amo voi volete
Due certamente amar voi non potrete.

La gelosìa.

La grossolana gelosìa non è
Che un diffidar della persona amata.
Gelosìa delicata
E' un diffidar di se.

Il prudente.

Uom prudente s'intende
Quei che una volta solamente è stato
Preso all'inganno, ma sempre si attende
Ad essere ingannato.

A un amante di nome Speranza.

Sebben Titiro sia pien d'incostanza,
E cento belle abbia tradito, e cento,
Te sarà sempre ad odorare intento.
L'ultima che si perde è la speranza.

A uno che per donna prese il precipitato.

Quel che ti accade con le donne sai,
E sempre vuoi servir qualchè signora.
Un'altra volta ancora
Ti precipiterai.

Narciso a Fille, che giacente stà
Su morbido sofà,
Incontro fassi. La furbetta Fille
Socchiude le pupille
D'amor. Dal di lei sonno ardito fatto
Chiede, e prende ad un tratto
L'ultimo bene. Alfin quella si desta,
E sbigottita resta,
Accanto a se vedendo alcun sedente;
Pure non disse niente.
Qual sogno hai fatto? Ei chiese. Ella a Narciso,
D'essere in paradiso.

Con quattro versi di rimata prosa
Io vi metto il mio cuore fra le mani;
Se ricevuto ei sarà ben domani,
O bella, vi porrò qualchè altra cosa.

La ragione.

Ad alcuno Giovanni non s'oppone;
Hanno tutti ragion secondo lui,
Si può dir ch'egli sia senza ragione.

Il giovine sincero.

Da Gesualda sempre andava Piero.
Il di lei padre a lui:
Dite, venite vui
Per prendere in isposa
La mia figliuola, ovvero
Per altra cosa? Ed ei: per altra cosa.

Le donne a confessarsi.

Alla pasqua vicine
Tutte le donne andavano dai frati ,
E tutto sminuzzavan senza fine.
Disse un de' più seccati:
Non vogliono esser chiacchiere, donnine,
Voglion esser peccati.

La devozione.

Come devote son Cloride, e Fille!
Come pregano, e al suolo han le pupille!
Quella prega che Alcon da lei rivada,
L' altra che morto il suo marito cada.

L' Ateo alla confessione.

Fate il segno di croce, figliuol mio,
Nulla d'aver dimenticato parvi?
Padre nò. Dite sù: non credo in Dio.
Che importa che venghiate a confessarvi?

Il Misantropo.

Gli uomini fuggo, ma dall' odio mosso
Non sono: io gli amo, e fuggo anzi per questo.
A tante iniquità regger non posso,
Ed i vizj, non gli uomini detesto.

L' amato dalle donne.

Che le donne ti chiamano ti vanti.
Non sai tu che le belle anco il burlato
Debbono aver nel ruolo degli amanti?

Teme oggidì la giovinetta Clori
Che tutti i suoi tesori
D'amor più forte imene le rapisca.
Senza nemmen ch'ella mostrar ardisca
Di palesarne il dispiacere vivo.
Gli avvisi miei la bella ha trascurati,
Ah! certo se li avesse seguitati
Nulla avria da temere.

L'uomo capace.

Dagli affari lontan Cosimo stà,
Sol del suo si compiace.
Ecco l'uomo capace,
Che dovria governar la società.

Il tristo paese.

Che cosa mai saranno.
I cattivi compagni, ed i nemici?
Se tanti mali fanno
In oggi i Buon-compagni, e i Buon-amici.

Il cappuccino a cavallo.

Padrino, san Francesco a piedi andava,
Fu detto a un cappuccino che montava
Un bel destriero. E' tanto
Che il nostro padre santo
E' partito di quà,
Il Frate replicò,
Che arrivar non si può
Se a caval non si và.

L'uso inglese.

In Inghilterra i condannati a morte
Hanno per buona sorte
Di vendere il lor corpo facoltà
A chi loro più dà,
E fà lor terminar questa moneta
La vita dolce, e lieta.
Un giovin robustissimo, e ben fatto
Fece un simil contratto
Con un bravo anatomico, e ben caro
Si vendette. Il denaro
Appena ebbe riscosso
A ridere si pose a più non posso.
Di che ridete? Alcun gli domandò.
Ed egli replicò:
Come l ho canzonato!
Dopo la forca io devo esser squartato.

Il tosator di monete.

Le monete convinto di tosare
Giovanni, per uscir da questo affare,
Fece pagare per le mani il collo.
Allorquando il carnefice portollo
Dell' ignominia sul palco fatale
Egli disse: che cose fatte male!
Del principe all' immagine sol' io
Ho la testa tosata appena appena.
Ma tutta (oh caso atroce! oh dura scena!)
La si tronca all' immagine di Dio.

I cavalli, e gli asini. Detto di Luigi XIII.

Gli asini valutati, e riveriti
Son ben più dei cavalli; vanno a Roma
Questi pe' benefizj, e rivestiti
Gli animali ne vengono da soma.

Le donne superbe.

Quelle donne con noi superbe, e fiere,
Che al bacio della man sdegnan d' ammettere.
Dal lacchè, dal cocchiere
Si lascian sottomettere.

A un seguace dell' arte di Tiziano
Diceva in confessione un francescano:
Come sul nudo dipingete voi
Braccia, mammelle, petto, cosce, e poi?...
A un santo infino, a un atto così impuro,
Lo spirito sarìa fatto rubello.
Egli rispose: ho un rimedio sicuro,
Avanti quattro volte uso il modello.

Ad una che piange l' Amante perduto.
Da Montreville.

Sempre pensi al perduto
Amico del tuo core.
Così l' alto dolore
Ha reso il guardo tuo stupido, e muto.
Non pensar tanto a quel che morto or è;
Pensa a quelli, che muojono per te.

Un Saggio a un fanciullin: se dove è Dio
Sai dirmi un pomo voglio dare a te.
Due, rispose il fanciullo, daronne io
Se mi sapete dir dove non è.

Sopra una lunga Composizione.

Sembra a talun che troppo lunga sia
Quella che scrisse Alcon trista elegìa.
Questo si può correggere,
Basta sol non la leggere.

da Grecourt.

Padre, diceva Marco al confessore,
Comodo avendo, e vinto dall'amore,
Con la mia bella tanto desiata
Una notte ho passata.
Quante volte da voi si ripetè
Quell' enorme peccato?
Tre volte sole. In una notte tre?
Voi dovevate dunque esser malato.

FINE